

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 27.

Milano, 3 luglio 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LIDO VENEZIA

LA SPIAGGIA DEL SOLE E DEI PIGIAMA

FESTE D'ESTATE 1927

EXCELSIOR PALACE

GRAND HOTEL DES BAINS

GRAND HOTEL LIDO

HOTEL VILLA REGINA



Informazioni:

COMPAGNIA ITALIANA GRANDI ALBERGHI - VENEZIA

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA

LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

SEGUIN

acqua
COLONIA



acqua
LAVANDA

LOZIONI
CREME
BOROTALCO



CIPRIE
PROFUMI
A. SEGUIN

PARIS —
— BORDEAUX

Handwritten signature and number 27

USANDO ABITUALMENTE

LITIOSINA

polvere per preparare

ACQUA DA TAVOLA MINERALIZZATA

non soffrirete mai di

URICEMIA - GOTTA - ARTRITE
ACIDITA e CATARRI DI STOMACO, ecc.

Ovunque L. 4 la scatola per 10 litri

Laboratori BELLUZZI - BOLOGNA

Perchè la penna Parker Duofold è sempre pronta a scrivere

*Ne avete la prova nel-
l'istante in cui il pennino
tocca la carta.*

Il segreto dell'immediata scrittura della Parker Duofold è il seguente: Fra le puntine del pennino v'è un piccolo condotto lungo il quale scorre sempre una piccola quantità d'inchiostro che affluisce alla punta del pennino. In tal modo si forma una gocciolina d'inchiostro, troppo piccola per esser visibile, ma sufficientemente grande per poter venire a contatto della carta prima della punta stessa del pennino.

E l'intero pennino Parker Duofold è così robusto e così accuratamente temperato, così perfetta la finitura, che possiamo garantirlo per 25 anni.

La penna scrive perciò fin dal primo istante in cui tocca la carta.

Parker

Duofold

Duofold Senior L. 195.

Duofold Junior L. 150.

Duofold Lady L. 150.

Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C. - MILANO (117) - Via Petrarca, 24



*La penna
scrive perché
fin dal primo
istante in
cui tocca
la carta.*

Colonia "REGINA SABA"



Profumo "DOMINA"
Il solo che impera....

ANTICA DITTA BORSARI & C. - PARMA

già SACCÒ, BORSARI & C.
VIA PALERMO N. 26

Società Ericsson Italiana

GENOVA

Via Assarotti, 42

NAPOLI

Corso Umberto I, 75

MILANO

Via Saranno, 6

ROMA

Via Deputati, 45 A

IMPIANTI TELEFONICI MODERNI

di ogni sistema e capacità

RETI COMPLETE
APPARECCHI - CENTRALINI - CAVI
MATERIALE RADIO - IMPIANTI INCENDIO

Fabbrica in Italia: **ERICSSON - F.A.T.M.E., ROMA**

Fabbriche all'Estero:

STOCOLMA, VIENNA, BUDAPEST, PARIGI, LONDRA
ed altre.

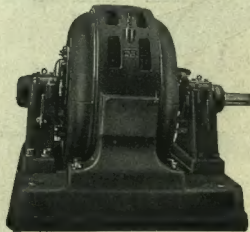
PELLIZZARI

POMPE • MOTORI • VENTILATORI

Motori Asincroni Autocompensati

$\cos \varphi = 1$

A TUTTI I CARICHI



Motore autocompensato lento HP 250 giri 210 (24 Poli)

Preventivi, cataloghi, referenze, sopralluoghi a richiesta.

(VICENZA) **ARZIGNANO** (VICENZA)

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



MODELLI
PRIMAVERA
ESTATE
1927



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO A. L. C. - ROMA 1900

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914

PURI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



“ZENIT,,

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

LA MODA DEI CAPELLI CORTI

farà sparire quella dei capelli lunghi?

Forse che sì

In ogni caso
però diventerà

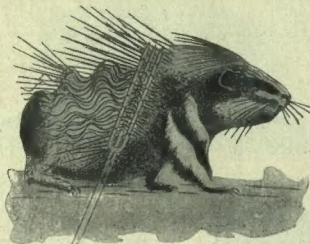
UNIVERSALE LA MODA

ARIX

(invenzione italiana brevettata all'interno ed all'estero)

il solo che con la MASSIMA FACILITÀ dia alle
chiome l'arricciatura e l'ondulazione

PERFETTAMENTE NATURALI.



Chiederlo a tutti i parrucchieri e nei negozi di profumeria

Rappresentante generale:

GIOVANNI SOFFIENTINI - MILANO (7)
Via Torino, 51

Forse che no

di arricciarsi i
capelli col ferro



Argenteria Krupp



POSATE E SERVIZI DA TAVOLA



Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen.

MARCHE:

CHIASSE



LEONE



AQUILA



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO - Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

Al nuovo indirizzo del mercato

la



risponde

presentando nuovi prezzi.

MODELLO 61 (6 cilindri - 2 litri)

TIPO CORTO

Chassis	L. 39.000
Torpedo Lusso 4-5 posti	„ 49.000
Torpedo Gran Lusso 4-5 posti	„ 52.000
Coupé 4-5 posti	„ 60.000
Guida Interna Weymann 4-5 posti	„ 60.000
Guida Interna Rigida 4-5 posti	„ 60.500

TIPO ALLUNGATO

Chassis	L. 40.000
Torpedo Lusso 6-7 posti	„ 52.500
Torpedo Gran Lusso 6-7 posti	„ 55.500
Coupé 6-7 posti	„ 65.500
Guida Interna Weymann 4-5 posti	„ 62.000
Guida Interna Weymann 6-7 posti	„ 65.500
Guida Interna Rigida 6-7 posti	„ 69.000

Prezzi netti con 6 ruote senza gomme franco Fabbrica Torino.

Carrozzerie di stile, comode e lussuose, costruite dalle migliori Fabbriche Italiane

ITALA - FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO



*Le Waterman
attraversano
vittoriosamente da
un punto all'altro
la terra.*

**Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman**

Ricca assortimento nei tipi comuni
e di lusso nel Negozio Waterman,
Corso Vitt. Emanuele, 13 - Milano

Catalogo illustrato gratis e franco dalla
Ditta Cav. CARLO DRISALDI
MILANO - Via Bossi, 4 - MILANO

LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Trieste - Brindisi - Egitto**, ogni venerdì alle ore 13.

Settimanale: **Adriatico - Grecia - Costantinopoli**, ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12,30 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia - Bombay**, in combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e alle ore 10 da Genova, toccando Venezia e Brindisi rispettivamente Napoli.

Per questi e per gli altri servizi della Società, informazioni alla Direzione Generale in TRIESTE: alle Botti di ROMA (Via del Babuino, 114) o di VENEZIA (Palazzo alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Galleria V. E.), e a tutti gli Uffici Viaggi.



A.Q.



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIV - N. 27 - 3 luglio 1927

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MISSIONE YEMENITA IN ITALIA



L'ARRIVO A ROMA DEL PRINCIPE SEIF EL ISLAM MOHAMED, CAPO DELLA MISSIONE

Da sinistra a destra: On. Grandi, Corrado Zoli, il Principe, il Governatore dell'Eritrea Gasparini, il Governatore di Roma Principe Potensiani. (Fot. A. Bruni)

LA SETTIMANA

La conferenza per il disarmo - La beffa della Santé - La terza moglie.

A Ginevra, la città che sarebbe stata cara a Nobel — il Nobel della seconda maniera: quello della Pace, non quello delle polveri — si è riunita la conferenza per il disarmo navale indetta dal Governo di Washington.

Vi partecipano ufficialmente l'America, l'Inghilterra e il Giappone: la Francia e l'Italia, sono semplici osservatori. Stanno al banco, ma non prendono parte al gioco. Vuol dire che ascoltano e prendono nota.

Anch'io sono un modesto osservatore; apro il giornale e leggo da Londra:

«Si è fermamente convinti, negli ambienti responsabili, dell'utilità della pubblicazione all'estero della seguente dichiarazione autorizzata: *Gli Stati Uniti non possono e non vogliono accettare se non la parità con la Gran Bretagna per quello che riguarda tutte le classi di navi.*»

«Queste parole provengono dall'uomo che meglio può parlare a Washington a nome del Governo americano e rispecchiano e intendono rispecchiare la sorpresa, il dispiacere (riferisco fedelmente quello che mi viene detto) per l'opposizione del Governo britannico a concedere una piena eguaglianza navale con gli Stati Uniti.»

Sicché questo famoso disarmo proposto, caldeggiato dagli Stati Uniti, significa semplicemente che la grande nazione d'oltre oceano non tollera che nessuno abbia più barchette di lei.

Forse le mie conclusioni sono troppe semplicistiche: ma io non sono un diplomatico, e quindi ragiono senza restrizioni mentali. E penso: se io mi trovo di fronte ad un uomo più armato di me, gli grido per amore della pace, perché sono mite e amante del quieto vivere: *disarma!* Che se invece per avventura il più armato fossi io...

Ma voi direte che le grandi nazioni non sono individui. È vero. Gli Stati Uniti sono dei potenti creditori; debbono aver molti soldi da mezz'Europa, e quindi ragionano: Perché volete spendere in armamenti navali dal momento che avete dei grossi debiti da pagare? Questi lussi me li posso permettere solo io che nuoto nell'oro, sicché qualche corazzata di più non scalfisce neppure il mio bilancio. Ma voi... prima pagate. E quando sarete esausti per aver pagato... vedete di rifarvi le costole. E non pensate a malinconie. Perché se un'altra guerra scoppiasse, noi potremmo un'altra volta deciderne le sorti col nostro intervento e coi nostri dollari. — Poi ce li faremmo rendere. Si capisce. Se voi inglesi avete per massima che fino a il tempo è denaro! Immaginate se non ci è denaro il denaro.

La Francia e l'Italia non puntano: osservano. Non che non abbiano fiducia nei giocatori... Soltanto sanno che giocano... per gioco. E allora tanto fa non giocare.

La Francia si è abbandonata a un irrefrenabile scoppio d'ilarità: ha cominciato a ridere sabato nel pomeriggio, e ride ancora. I *camelots du Roi* che avevano cominciato col dare serie preoccupazioni al Governo con una prospettiva di conflitti, hanno continuato a disturbare il Governo con una insigne turpitudine. Dopo l'indignation, la beffa.

L'affare Daudet è passato per tutte le fasi, ed ha offerto uno spettacolo pubblico che può assomigliare ad una cinematografia a lungo metraggio o ad una rappresentazione teatrale in cui tutti i generi si succedono, quando non si confondono e si sovrappongono.

Dopo la tragedia (il misterioso suicidio del giovinetto Daudet), il dramma in più atti (il processo, la condanna, la revisione, la conferma della prima condanna di Léon Daudet), la commedia drammatica (con la disfidà, l'as-

sedio, la resa del giudicato), ed ultima parte dello spettacolo (ultima almeno per ora) la farsa con la telefonata che ha dischiuso le porte a Daudet, al gerente dell'*Action française* Delest e al comunista Semard. Tre prigionieri — e per due di essi, il Daudet e il Delest, si erano mobilitati duemila uomini e s'era scomodato il direttore generale della polizia — sono irregolarmente usciti con tutte le regole.

Ci furono anche all'uscita scambi di complimenti, di auguri, di abbracci. «— Voi siete una perla di carceriere. — Voi siete una perla di prigioniero. — La politica ci divide, ma la reciproca stima ci unisce...» I tre carcerati di prima di uscire hanno firmato il registro di coloro che hanno scontato la pena, sicché tutte le formalità di uso sono state rispettate. Tutto è andato bene nel peggior modo possibile... O viceversa.

Nell'insieme, una farsa. Ma non è il caso di scrivere quello che si stampa sui cartelli dalle compagnie di poveri quitti: «farsa tutta da ridere».

Anche stavolta, come non di rado accade agli essertissimi fabbricatori di *pauvedvilles* e di commedie apparentemente allegre, è venuto fatto all'ignoto o agli ignoti burli di



LÉON DAUDET

gettare il velo fragile dello scherzo o dello scherzo sopra molta malinconia.

In Francia, chi pensa, chi guarda, chi si preoccupa di certi sintomi, se pur ride, ride male. (Tanto è vero che al Parlamento francese hanno preferito rinviare ogni discussione sullo strano caso. Non si sa mai, certi eccessi d'ilarità possono diventare pericolosi...)

Il fatto che sia stato possibile dare tutti i caratteri della verosimiglianza ad un gioco, che il direttore delle carceri abbia potuto credere a un ordine impartito telefonicamente da un Ministro per la liberazione dei tre prigionieri e lo abbia eseguito con la sicurezza di avere obbedito ai comandi delle autorità superiori, mette in evidenza un disordine amministrativo e la possibilità di infiltrazioni estranee nei servizi più delicati dello Stato. Il Direttore delle carceri ha creduto, perché un'altra volta — pochi giorni prima — dal Ministro dell'Interno si era proceduto a quel modo medesimo: con una telefonata. Pare grave questo: non che il Direttore abbia creduto; ma che con una disposizione precedente gli sia stato dato motivo di credere.

Si deve punire il Direttore e le prigioni della Santé? Sono per lui tutte le attenuanti, se non tutte le scuse. Ma l'origine del male, secondo il *Temps*, risale al Parlamento, perché il precedente (la scarcerazione dietro ordine orale) del comunista Girardin avvenne

sotto le pressioni dei signori deputati; perché i funzionari che prendono provvedimenti a termine di legge fremono pensando a quello che potrà dire e fare il Parlamento il giorno dopo; perché il Ministero ondeggiava tra le paure dell'Estrema Sinistra e dell'Estrema Destra.

Ci siamo passati anche noi, abbiamo sofferto anche noi per guasti del genere, per dedizioni da parte del potere esecutivo, per terrori o dubbiezze, per precipitazioni o esitanze da parte dei funzionari. Noi ne siamo guariti con rimedi eroici. Dio ci guardi dal consigliare ad altri le medesime cure — ogni malato ha diritto di curarsi o anche di non curarsi — secondoché crede. Ci siamo limitati soltanto a constatare l'esistenza del male... Non si tratta di una malattia segreta.

Auguriamo schiettamente una guarigione.

Aveate letto? A Meli, in provincia di Potenza, un vecchio poco più che ottantenne che di recente aveva sposato in terze nozze una vedova settantenne appena, l'ha uccisa, per gelosia, a colpi di scure.

Poi, dopo avere dormito accanto un sonno tranquillo e riposato, si è rivestito con l'abito della festa ed è andato a costituirsi ai carabinieri.

Quei clinici troppo frettolosi che sono i corrispondenti di giornali hanno diagnosticato, sentenziato: «Follia senile».

Perché? Quando mai? Se tutto è logico. Concedo, e di malagrazia, il senile — anzi non concedo, nemmeno quello — ma una follia proprio no.

Vediamo un po' gli elementi del fattaccio: Si era sposato tre volte... Naturale! Le cose gli erano andate sempre bene, tanto è vero che due mogli erano morte e lui era sopravvissuto. Niente di più semplice che volesse provare con una terza.

Ma con una vecchia settantenne?... O chi volevate che sposasse: una ragazzina? — Sia pure, ma esser geloso di una donna di settant'anni...

La gelosia — rispondo, ed è risaputo — è come il solletico: c'è chi ne soffre, e chi no; chi ci è soggetto, ne patisce tutta la vita. E se si era risposto vuol dire che lui a ottant'anni si sentiva giovane e giudicava lei, settantenne, giovanissima. Come dice Pirandello? «Così è, se vi pare...» Ve ne siete dimenticati perché il Maestro non è America. Tornerà, non dubitate. E quel dormire accanto dopo averla uccisa è un segno di gentilezza, un gesto generoso, un impeto di bontà; come un dirle: «Fino all'ultimo non ti voglio lasciare». Che c'è da stupirsi? Ohé, dopo aver ucciso Desdemona, non ha la pretesa di chiederle un bacio, ancora un bacio, un altro bacio?... Lui si che è matto davvero.

Si è poi rivestito con i panni della festa perché lì per lì non aveva pronto l'abito a lutto — non aveva potuto prevedere e non poteva ora provvedere così d'un subito... e si è costituito ai carabinieri. Ultimo segno di follia a giudizio di qualcuno, ultima prova di saggezza secondo me.

Costituirti vuol dire disporci a passare l'estate al fresco senza il rischio dei colpi di sole (eclissi ne capita una volta tanto, e quello d'oggi è stato così mattiniero che nessuno s'ha beneficiato) e aspettare fiduciosi per l'autunno il verdetto della giuria che lo rimetterà in circolazione.

Dite di no? Ma com'è vorreste incruelmente contro un pover'uomo che piange la sua terza moglie? Pensateci: tre mogli aveva avuto, non una. E non ne ha ucciso che una, la terza. Si mandano assolti quelli che ammazzano subito la prima, figuriamoci lui.

Tartaglia.

A questo numero, per gli associati, si unisce l'Indice, il Fotospizipo e la Coperta del primo semestre 1927.

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Quattro Lire.

IO E I TEDESCHI di PAOLO MONELLI
QUINDICI LIRE

RIM SQUISITI BOMBONI DI
GELATINA DI FRUTTO
contro la STIPTEZZA.

Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI

LE MANOVRE NAVALI NEL TIRRENO



Napoli: L'imbarco del Principe Umberto sulla R. N. Carosio

Fot. D. Falzoni



L'ammiraglio Acton (X), Capo di Stato Maggiore della Marina, parte da Vigna di Valle in idroplano alla volta di Sant'Antioco in Sardegna (base del partito Rocco) per assistere allo svolgimento delle manovre navali

Fot. A. Bruni

CONVERSAZIONI ROMANE

Il navarca alato - La buona idea della contessa Spalletti - La mostra calcografica internazionale - Le bastie fotografate - Il San Giovanni - Jia Ruskaja sul Palatino - Don Chisciotte agli Indipendenti.

Da Vigna di Valle, con lo stesso idroplano con cui l'on. Balbo aveva compiuto il felice raid mediterraneo, partiva ieri l'ammiraglio Alfredo Acton, capo di S. M. della R. Marina. Il nostro supremo navarca andava per la prima volta ad assistere dal cielo alle manovre della flotta schierata in Golfo Palmas (Sardegna).

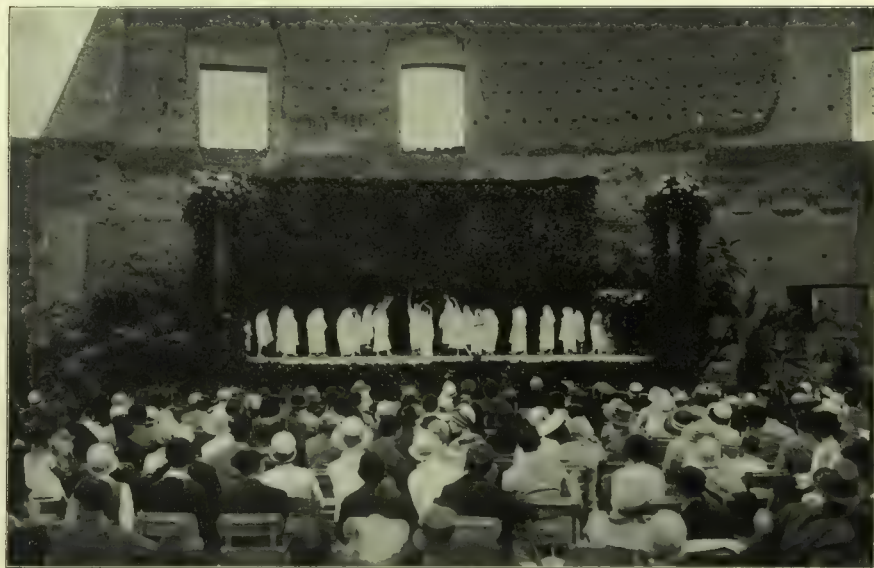
l'alto d'un idroplano anonimo, di tra le nubi. È veramente un *Deus ex machina* che arriva dai cieli a scatenar la battaglia finale sui mari. Egli può vedere ormai gran parte del Mediterraneo a vol d'uccello, scrutar lungamente il nemico, aspettarlo con la gioia tacita del falco roteante. A quell'altezza sovrana e con così prodigiosi mezzi di dominio, il senso di responsabilità d'un ammiraglio deve acuirsi, io immagino, sino allo spasimo.

Ah, com'è lontana da noi l'irresponsabilità canagliasca degli antichi ammiragli greci, briganti a fior d'acqua! Il loro orizzonte marittimo e morale era tutto quel che poteva esser abbracciato dal loro sguardo grifigno ed abbrancato dalle loro mani unghiate. L'ammiraglio Dicaerco, che serviva il macedone Filippo contro i Romani, non aveva a bordo

semplice e forte che mette oggi la contessa Spalletti all'ordine del giorno fra i benemeriti della patria.

Romana d'educazione e di gusto, la contessa Spalletti, offrendo questa coppa aviatoria alla gioventù italiana, ha fatto, senza dubbio, cosa della più alta e graziosa romanità.

Nella nostra gloriosa Stamperia, che custodisce ben ventimila incisioni in rame di tutti i maestri e di tutte le scuole, s'è inaugurata in questi giorni una deliziosa mostra collettiva delle tre nazioni che sole posseggono una calcografia di Stato: l'Italia, la Francia, la Spagna. Ogni nazione espone cento delle sue stampe più rappresentative, ed essendosi fatti i necessari scambi, l'esposizione s'inaugura identica e simultanea nelle



Le danze classiche di Jia Ruskaja nello Stadio di Domiziano sul Palatino.

(Fot. A. Bruni)

Benché assai modesto in apparenza, l'avvenimento ha una non comune virtù significativa ed è, o so dire, il più rappresentativo di questa quindicina tutta data ai trionfi dell'ala. Questi ammiragli alati significano pur qualche cosa nella storia delle armi e in quella del costume. L'ala sta diventando, evidentemente, l'arma per eccellenza, l'arma di tutte le armi.

Il polso energico che il Duce ha voluto e saputo dare alla nostra aviazione, rappresenta dunque una delle più alte necessità dei tempi. Non si può viver più ormai se non a patto di volare. Il volo non è più un capriccio estetico: è ormai l'alfabeto elementare d'ogni ardentimento e d'ogni creazione. I popoli moderni non parlano più che per ali.

Ecco che anche il capo delle flotte non vigila più dalla superba ammiraglia ma dal-

che due divinità: Asebeja e Paranomia. La Bestemmia, cioè, e la Canagliata erano le due divinità ufficiali del signor ammiraglio. Evidentemente, il morale dei suoi equipaggi non doveva volar molto alto.

Sempre a proposito d'ali, bisogna rammentare e celebrare la generosa iniziativa presa in questi giorni dalla più colta dama romana: dalla contessa Spalletti.

Questa infaticabile promotrice di studi e d'opere leggiadre ha mirabilmente sentito lo spirito dei tempi nuovi ed ha istituito una superba coppa aviatoria per l'anima della gioventù italiana, accesa dall'esempio di Francesco De Pinedo. Si poteva immaginare un più idealistico ed un più pratico modo d'onorare il transvolatore dei continenti? Creargli una schiera d'arditi seguaci: ecco un'idea

tre capitali: a Roma, cioè, a Parigi, a Madrid.

È un'idea partita dalla Società delle Nazioni che vede, e non a torto, nel diffondersi della cultura artistica una delle più efficaci propagande per l'affratellamento dei popoli. Nella nostra veneranda Stamperia, sotto la presidenza dell'on. Fedele, la mostra è stata ordinata con gusto squisito da Attilio Rossi.

Fra le cento stampe d'ogni nazione, il visitatore ritrova capolavori celebri, vecchie e care conoscenze che parlano ancora allo spirito un nobile linguaggio: ma trova anche del nuovo, dell'imprevisto. Nella mostra italiana, per esempio, sono per quasi tutti una lieta sorpresa le stampe di Salvator Rosa, pagane d'un paganesimo chiaro-festante, e le stampe dell'umbrò Francesco Villamena, tristi d'una tristezza amara, stupendamente pre-

ACQUA
MINERALE

GIOCONDA
tuto, cito, jucunde...

PURGATIVA
ITALIANA

F. BISLERI & C. MILANO

cisa. Il Villanena era d'Assisi e viveva a Roma, umile e melanconico. Una mattina, a sessant'anni, lo trovarono morto in istrada, presso la chiesa della Pace. Non lasciava che le sue stampe, ignoti capolavori, ispiratigli quasi sempre da artigiani, da rivenduglioli, da accattoni, ch'egli ritraeva con un verismo incisivo indimenticabile. *Il cieco*, ch'è a questa mostra, è una superba opera d'arte.

Malgrado ciò, il trionfatore esultante, l'eroe della nostra calceografia resta ancora il Piranesi. Nelle sue squillanti e maestose scenografie romane, il bianco e il nero assumono una violenza smagliante che nessuna tavolozza raggiunge mai; e gli invisibili colori parlano attraverso il gioco delle luci e delle ombre, e le parole si sublimano confondendosi nella più vasta sinfonia. Non trovo l'equivalente di quest'impetuosa classicità romantica se non in un'incalzante frase che è in una lettera di Cicerone: «Se dormi, destati: se sei desto, alzati: se sei alzato, cammina: se cammini, corri: se corri, vola!»

Ma anche le bestie del Giardino Zoologico vogliono ormai un artistico ritratto. A questo la Società delle Nazioni non aveva ancora pensato.

Ci han pensato i fotografi romani che, inaugurandosi il nuovo bell'ingresso del Giardino Zoologico da Valle Giulia, hanno inaugurato una bella mostra di ritratti degli amici quadrupedi. Non c'è scimpanzé esigente, non c'è irsuto orangutano che non debba considerarsi *flatté* dallo squisito ritratto fattogli in quest'occasione. Il nostro Bruni ha fatto miracoli. Degli animali più pittoreschi ha fatto certe fotografie a colori che sono una vera meraviglia. Le vedrete!



Il ministro Fedele assiste alla inaugurazione della Mostra internazionale di Calceografia. Fot. A. Bruni

la musa dialettale è, più che mai, fiorentine in Roma. Quando un giornale tentò un concorso per una canzone romanesca, i concorrenti raggiunsero in poche settimane una cifra sbalorditiva: credo superassero i dodicimila.

Grande e bella festa, dunque, a San Giovanni: ma, se lo permettete, io non ci vado. Ci andai qualche anno fa e ci pigliai una bella botta sulla nuca, sframbolammi da

Ma veniamo a cose meno guerriere. Jia Ruskaja, la squisita ballerina russa, ha ballato sul Palatino, nello Stadio di Domiziano.

Si trattava, una volta tanto, d'una idea veramente artistica. Il maestro Camillo Sabatini aveva fatto una magnifica scelta di cori italiani del Seicento e aveva affidate le danze e le coreografie alla Ruskaja che, danzatrice perfetta, è anche una mirabile animatrice. Lo spettacolo è stato dunque eccezionalmente bello ed elevato. La Ruskaja ha ballato, non occorre dirlo, in modo incantevole.

L'unica cosa con cui io non riesca a conciliarmi è il luogo. Io ho sempre odiato quel volgare Stadio di Domiziano, ch'è così poco degno del Palatino, che ha così poco d'imperiale: ritratto fedele com'è d'un imperatore stupido e brutale che grecizzava nella più grottesca maniera. Mi son sempre domandato perché, invece che nello scalcinato Stadio, certe squisite feste d'arte non si facciano nei deliziosi orti farnesiani, luogo veramente degno del Palatino, che ha dato i suoi fiori a tutti i giardini del mondo.

Ma scendiamo alla terra, anzi al sotto-terra. Anton Giulio Bragaglia ha dato nel suo teatro sotterraneo un meraviglioso *Don Chisciotte*.

L'ingegnoso *hidalgó* è più che mai vivo e degno d'onore, lo non sono di quelli che, come lo spagnolo Unamuno, vorrebbero portare alle stelle Don Chisciotte, passando sul cadavere di Sancio. No, per me il signor Unamuno è semplicemente un lugubre astrattore di quintessenza. Nella vita di tutti gli uomini, Sancio ha tanto ragion d'essere quanto Don Chisciotte. Voler uccidere nel mondo Sancio Panza è un rendere un pessimo servizio a Don Chisciotte prima di tutto, di cui il fido scudiero è il naturale umanissimo contrappeso.

Il *Don Chisciotte* bragagliesco non sa nulla, per sua buona ventura, di questi tentativi d'astrazione. Continua ad esser servito dal suo fido scudiero ed è perciò pittoresco, adorabile, sublime come l'antico.

Guai a chi uccidesse davvero Sancio Panza! Che si farebbe più in un mondo in cui, accanto all'esaltazione dell'eroismo, non fosse la bonomia del sorriso?

Il marchese del Grillo.



L'inaugurazione della Mostra Fotografica al Giardino Zoologico. Fot. A. Bruni
Al centro S. E. Corrado Zoli, segretario generale al Ministero delle Colonie

Se vi dicessi che c'è stata la solita festa notturna di San Giovanni con tripudio popolare e gara di canzoni, vi direi forse una cosa inesatta. Dicono che la festa di San Giovanni a Roma non sia più «la solita». Mi assicurano che la gara di canzoni romanesche s'è fatta veramente stupenda, che la folla s'è accresciuta e s'è migliorata, che il tripudio s'è ingentilito.

E dev'esser proprio così perché vedo che

qualcuno che s'era armato d'un massiccio capo d'aglio. Quel David inaspettato ha fatto sì che da allora, nella notte di San Giovanni, io giri sempre largo.

È stata proprio una botta memorabile, come quella che il buon notaio di Gubbio, ser Guerriero, registrava nella sua cronaca: «Io Guerriero, me ce trovai e ce presi una tal saxata in la testa che ne porto ancora il segno».

Coda di Gallo "Cocktail" ISOLABELLA
Vermouth Bianco "High-Life."
ISOLABELLA MILANO
MARCA DEPOSITATA



Washington: Il presidente Coolidge consegna all'intrepido transvolatore dell'Atlantico la Croce al merito aviatorio.



Washington: Il ministro Hughes decora l'aviatore sui gradini del Campidoglio.



Washington: La folla e i fotografi (sul palco) durante il discorso del presidente Coolidge.

INDBERGH NEGLI STATI UNITI

(underwood)



New York: Il fantastico aspetto di Broadway sotto la gioiosa tempesta di coriandoli e di stelle filanti al passaggio del corteo organizzato per il ritorno di « Lindy ».



New York: La testa del corteo, al quale hanno partecipato un milione di persone, sbocca in Madison Square che sembra avvolta in una fitta nevicata.



Il fascino del pudore - La religione di Eros. Donne che si confessano - Romanzi appassionati. La maledizione dell'ingegno - Ah Freud!

Oggi, signore scrittrici, è il vostro giorno.... Ma non avrò il cattivo gusto di fare uno dei soliti preamboli sui libri di penna femminile: ci sarebbe da raccogliere un cumulo di luoghi comuni alto quanto la torre Eiffel! Dunque, bando ai preamboli! C'è però un'osservazione preliminare che mi sta sul cuore; e non posso tacere. Accade troppo spesso che i libri delle signore non sono adattati... alle signorine. Vecchi pregiudizi? Sarà. Ma io mi domando perché, proprio nei libri di penna femminile, siano tanto frequenti le pagine audaci. Sembra che certe scrittrici abbiano timore di passare per ingenui; eppure, proprio quelle pagine troppo audaci, rivelando segreti e conti fatti, un'ingenuità e rispettabilissima inesperienza.... Ma non sanno dunque, le scrittrici contemporanee, che il maggiore fascino della donna, il suo più attraente mistero, lo mantengono i tabù che vengono proprio dal pudore?

Se ne accorgevano le scrittrici del sec. XIX — che sapevano essere vere dame, di gusto finissimo, senza perdere nulla della loro squisita femminilità.

Se ne è avveduta, nel tempo nostro, Luisa Santandrea, che ha voluto scrivere un libro di grande purità spirituale, *La scala degli angeli* (Milano, ed. Fratelli Treves). Questo romanzo della Santandrea segue, punto per punto, lo sviluppo d'un amore di anime o meglio — secondo un'espressione messa in voga da un libro assai conosciuto — di una *amitié amoureuse*.

— Queste, mi ribatte subito un lettore che la sa lunga, son belle storie! L'amizizia, tra uomo e donna, non può esistere....

Chi ve lo dice? replico io. Anzi tutto, quando sia *amitié amoureuse* è già un po' diversa dalla pura e semplice amicizia; ma poi, in fatto di sentimenti e d'amore, non si possono mai stabilire regole. Non c'è che una sola regola: la perenne possibilità dell'imprevisto. L'anima umana è sempre nuova e diversa; e non c'è errore più grave di parlare dell'uomo e della donna «in generale», senza pensare che ogni uomo e ogni donna può avere un'anima diversa, e mutabile talora col variare dell'età e degli eventi.

I due personaggi immaginati da Luisa Santandrea sono vivi e veri — anche se eccezionali — e ben s'intende il fervore spirituale con cui la protagonista lascia partire il suo amico, che è divenuto francescano e si reca, missionario, nel torbido roco cinese.

Questo — che potrebbe dirsi il romanzo dell'antisensualità — non potrebbe certo piacere a Madame Aurel, che ha scritto una novissima *Art d'aimer* (Parigi, ed. Fayard) nella quale sembra iniziare una sua singolare religione del *dieu Eros*. Madame Aurel — cioè Aurélie de Faumencange, elegante e raffinata consorte dell'*italianisant* André Mortier — parla dell'amore con uno spirito volutamente apregiudicato, quasi al «di là del bene e del male»; e il suo libro si fa leggere come una garbatissima *causerie*, e non manca, a volte, d'accuse osservazioni psicologiche, ma... Il «ma» è assai grave: il caso di Ada Negri, che avvede che questo intellettualismo erotico riduce l'amore a un gioco da salotto, cioè, per esaltarlo, lo uccide.

E si ritorna, come a un porto sereno, ai libri tristi, che rivelano nell'anima femminile un anelito potente verso le immutabili leggi del dolore e della passione. C'è una scrittrice che sente nel cuore profondo la necessità del conforto di Dio, e lo cerca. Lo cerca; per trovarlo, come nell'ultima pagina d'un libro tormentato, dopo aver cercato invano, per le umili vie della vita, il conforto dei volti umani e degli aspetti meno fugacità della vita. Questo è, nel volume de *Le strade* (Milano, ed. Mondadori), il caso di Ada Negri. Da prima la poetessa sembra vincolata agli aspetti degli uomini e della terra. Poi, a poco a poco — dalla terra che il sole illu-

mina, dai volti che il dolore ravviva, dal senso della morte presente negli uomini, nelle cose — emerge e si fa potente, nelle ultime pagine, con la coscienza dell'infinito, l'inconfondibile voce di Dio.

Ada Negri, nel suo libro, scruta l'anima sua e si confessa. E altre la seguono, per vie diverse: la confessione è sempre stata una tendenza assai viva nelle scrittrici di tutti i tempi. Ora Mary Tibaldi Chiesa ha voluto anche guardare *Nel libro della memoria* (Milano, ed. «Unitas») e ha messo insieme un volume vivo e piacevole. Certo, si sente in queste pagine che l'autrice non sempre distingue i piccoli ricordi personali, che sono talora di grande importanza soggettiva, da quelle memorie meno caduche, che possono acquistare rilievo d'arte e interessare anche il lettore estraneo e lontano. Questo è sempre il pericolo delle autobiografie: poi, assai spesso la Tibaldi Chiesa riesce a superarlo, evocando figure vive, in uno stile piano, sobrio e — ciò che più vale — privo di ostentazioni letterarie.

Il volume della Tibaldi Chiesa narra la vita serena d'una fanciulla studiosa; in un'atmosfera volutamente torbida e sensuale ci conduce invece un romanzo autobiografico di Sibilla Aleramo, *Amo, dunque sono* (Milano, ed. Mondadori). L'Aleramo è sempre una scrittrice che si fa leggere, e anche in questo volume non mancano forti pagine di passione. Ma sono poche... e mal condizionate con molti particolari recati, che ci rimangono fuori della magica cerchia dell'arte, e tolgono grazia al volume.

Altre scrittrici si confessano indirettamente, quasi senza volerlo, nelle opere d'invettiva, sotto forma di romanzi che sembrano recati, ma sono in fondo, soggettivi. Da questo deriva la violenta ondata passionale che li avvolge, e li aiuta a superare i loro difetti di misura, di costruzione, di stile. È questo un carattere comune a parecchi romanzi recenti: *La casa del mulino a vento* di Mariz Revelli (Firenze, ed. Le Monnier) ai racconti di Bruna Guarducci e Maddalena Santoro. Il romanzo della Revelli, proiettato su una tematica della guerra italiana nel Veneto, è aspro, arido (qualche volta persino schematico), ma vigoroso. Aspro è anche il romanzo che Bruna Guarducci ha intitolato *Amori* (Milano, ed. Ceschina). Chi volesse, per un facile gioco di parole, potrebbe dire che in questo volume molti sono, sì, gli amori, ma quello che manca è l'Amore. Manca, in questo gioco d'avventure più o meno sensuali, quel più profondo sentimento che è dell'anima prima che dei sensi — e solo può permettere a un artista di accostare, in tutta la sua pienezza, il mistero eterno e sempre nuovo della passione. L'autrice ha saputo creare figure vive, e talora singolari, ma non ha saputo raggiungere la vigorosa e misurata unità di altre opere sue. Né si può dire che Maddalena Santoro sia, con le recenti *Ombre sull'aurora* (Firenze, editore Bemporad) al suo libro migliore. C'è un romanzo di sacrificio d'amore non mancano accenti di penetrante analisi femminile; ma il romanzo procede un poco lento, non privo di pagine esteriori e prosaiche.

Un'esperienza più alta mi sembrano tendere le altre due scrittrici, Anna Francini e Clarice Tartufari.

Il libro della Francini, *La torta di mele* (Milano, ed. Fratelli Treves), si può dire il romanzo della nostalgia. Una vicenda passionale avvolge una fanciulla contadina, la Cécile, lungi dalla dolce terra di Toscana che la Francini rievoca con sobria luminosità di pennellata. La Cécile — nel paese desolato dove ha seguito il suo sposo che è un contadino — sembra dimenticata della sua terra, e del vecchio padre abbandonato. Un giorno, per rallegrare la sua piccola triste famiglia, essa fa la torta del suo paese; la torta di mele che si vuol preparare in festa invita a seguita... E basta il profumo di quell'umile cibo per richiamare a un tratto, come in una ventata d'altri luoghi e d'altri tempi, la nostalgia della patria lontana, e le immagini care, e i ricordi... La Cécile tra se ne libera, e si, e dovrà pur ritornare, domata dalla vita, alla casa paterna: ma vi giungerà troppo tardi, in tempo appena per accompagnare all'eterna dimora il vec-

chio padre che era rimasto fedele al suo casolare.... Su questi spunti semplici e reali la Francini ha costruito un suo romanzo sobrio, commovente, ravvivato da un senso profondo di umana pietà.

Torbidità e forse un poco spietato, è invece il libro di Clarice Tartufari, *La nave degli Eroi* (Foligno, ed. Campitelli). Lo sfondo di questo racconto è preso dalla storia vivente d'Italia: l'autrice ritrae di scorcio, attraverso le vicende dei suoi personaggi, le vicende della vita italiana nel passaggio dalla suggestione bolscevica all'avvento del Fascismo. È il libro vuol essere, come scrive l'autrice, «l'innno sacro di una stirpe la quale, accettata la sommosa del suo personaggio spirituale; accetta una disciplina ferrea per educarsi all'energia....» E realmente, la coscienza della grande ora storica dell'Italia odierna emerge da questo romanzo senza pugnace, che avvince con forza il lettore. Solo, a volte, alcuni personaggi sembrano troppo aridamente protetti, mentre certe pagine di esasperato realismo potevano esser valate da più eleganti e misurate malia d'arte.

La volontà e l'ingegno sembrano alla Tartufari doni divini, ma votati al dolore. Anna piange, e il dolore è l'ingegno, che accetta sia disgiunto da ogni forma di carattere: così avviene, in un altro romanzo, per i figli del grande compositore Alberto Sanger, che «aveva sparso nel mondo, con molta prodigalità, la maledizione dell'ingegno».

La storia dei figli di Sanger si legge in uno dei racconti più singolari e avvincenti che siano usciti da penna femminile, *The constant nymph* di Margherita Kennedy, che la traduce, Jesi, in un volume intitolato *La ninfa innamorata* (Milano, ed. Fratelli Treves). È questo un libro assai complesso, nella costruzione come nello spirito che lo anima: potrebbe sembrare un semplice racconto ad intreccio, ma chi ponga mente al lieve atmosphere *humour* che lo pervade, ritrova quel senso tragico della vita che è proprio della migliore tradizione inglese. Si può pensare, con le dovute cautele, allo stesso Dickens, che il volume della Kennedy acquista poi un carattere tutto suo quando, da un faticoso viluppo di vicende, emerge la vera protagonista, la più nobile e soave delle figlie di Sanger, la più nobile e soave maledetta «figlia dell'ingegno», ma ha anche quella del sentimento. Un suo ardente purissimo amore l'avvince, la travolge, la conduce fatalmente alla morte.

Come? si può morire d'amore? gli sento qualche voce un poco ironica. Eppure nel libro della Kennedy, tutto è naturale; quella morte non ha un solo accento che sia retorico o forzato. Ma certamente un simile amore, di cui si può anche morire, sfugge alle analisi dell'insigne psicologo Sigmund Freud, che pur s'illude di scrutare tutti gli abissi del cuore umano. E questa è un'illusione in cui lo segue anche qualche scrittrice.

Ce n'è una, che si nasconde sotto il pseudonimo di Igor Velasco: essa cerca, nelle fantasie infantili che furono care al Perrault, le origini dei sentimenti sessuali, fonte unica — secondo il Freud — di tutta la personalità. Ne è la protagonista una torbida *La favola insidiosa* (Roma, ed. G. Marino), in cui le pagine vive colorite e spontanee si perdono negli avvolgimenti d'un tormentoso intellettualismo. È il libro è interessante, sopra tutto, come segno dei tempi.

Ma, dopo questa cultura, si desidera un'atmosfera più limpida e sana. L'amore non è, nella vita, l'unica forza: esso rientra in una più ricca e vasta armonia d'azione.

Armonia. Questa è la parola viene ispirata da una serie di libri di bonità: le «armonie di studio e di pratica per le infermiere del Littorio» che Elisa Majer Rizzoli ha raccolto sotto un titolo suggestivo, *Quasi un romanzo*... (Firenze, ed. Le Monnier). Né si poteva dir meglio: «quasi un romanzo», perché anche la vita — quando è vissuta con profonda fede, con intensa bontà, con alto fervore d'azione — ha tutto il fascino d'un romanzo.

E forse qui — oltre le fredde vanità letterarie — si rivela la fonte più vera di quella che noi chiamiamo, serenamente, femminilità.

VALENTINO PICCOLI.



PANORAMA DI GRADO, VISTO DAL MARE



(fot. Beisigelli)

SULLA LAGUNA DI GRADO



CAPANNA DI PESCATORI IN LAGUNA



LA PINETA DI SAN MARCO

(for. Brizighelli)



(Inc. Benaglia)

VELIERI ALL'ANCORA NEL PORTO



LA CHIESETTA DI SAN MARCO AI MARGINI DELLA PINETA



IL CARATTERISTICO CAMPO SAN NICETA

(det. Beisighelli)

IL PROGETTO VINCITORE DEL CONCORSO PER IL PIANO REGOLATORE DI MILANO



Arch. PIERO PORTALUPPI.



Ing. MARCO SEMENZA.

Il 21 ottobre 1926 il Podestà di Milano bandiva il grande concorso fra gli ingegneri e gli architetti italiani per il nuovo piano regolatore della città di Milano; la consegna dei progetti era per il 21 aprile, giorno del Natale di Roma, ed il 21 giugno — puntualmente come nelle norme del concorso — venne il responso della giuria.

Il bando della grande competizione, ispirato alla più recente scienza urbanistica che da parecchio

tempo è in onore all'estero ma che finora ha avuto pochissime applicazioni in Italia, può riassumersi in breve come segue:

Considerare la natura e la intensità dei diversi mezzi di traffico e di movimento della popolazione; le necessità dei servizi pubblici; la suddivisione in zone dei vari settori così da impedire uno sviluppo non regolato dell'edilizia ed una distribuzione poco adatta della densità della popolazione; la conservazione delle caratteristiche della città mettendo in evidenza i nuclei monumentali; tutto nella previsione che Milano, col suo divenire continuo, possa spingersi entro un numero di anni non eccessivo verso i due milioni di abitanti.

La Commissione giudicatrice era così composta: ing. Cesare Albertini, ing. G. Baselli, arch. Armando Brasini, ing. Gaetano D'Alò, ing. Gaudentio Fantoli, ing. Giuseppe Greda, ing. Riccardo Luzzatti, ingegner Giovanni Masera, prof. Ettore Modigliani, arch. Gaetano Moretti, grand'uff. Arnaldo Mussolini, Ugo Oretti, arch. Marcello Piacentini, prof. Andrea Scarpellini, pittore Mario Sironi, arch. Ulisse Stacchini, scult. Adolfo Wildt, avv. Eliseo Fazio, ing. Piero Paricelli, avv. Felice Pizzagalli, avv. Mantio Pozzi. La giuria fu divisa in due sottocommissioni, una tecnica e l'altra artistica, presiedute dal vespudistà Torrusio e Morgagni, mentre il podestà on. Ernesto Belloni assumeva la presidenza generale.

Al concorso si presentarono 25 concorrenti con progetti di diversa mole. I progetti furono esposti per un mese, dal 10 maggio al 10 giugno, alla Fiera di Milano nel padiglione del mobilio, e l'esposizione fu assai frequentata dal pubblico (più di 8000 visitatori).

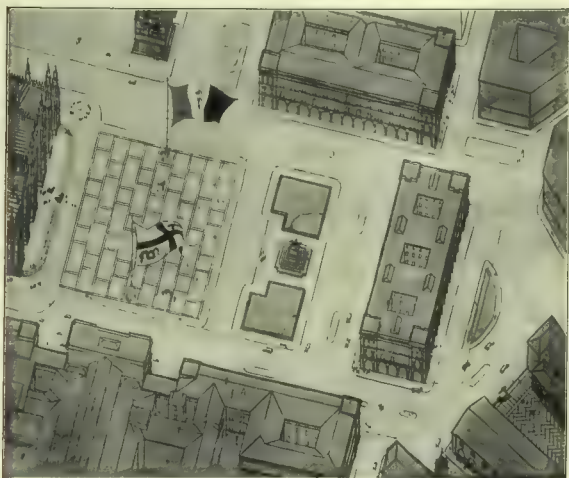
Il primo premio di L. 25000 fu attribuito al progetto col motto *Cò per amò* presentato dall'arch. Piero Portaluppi e dall'ing. Marco Semenza, entrambi milanesi e laureati al nostro Politecnico. Siamo lieti di pubblicare qui le fotografie dei due vincitori, oltre alle riproduzioni di alcune delle tavole prospettiche presentate a schiarimento delle infinite planimetrie che non possiamo riprodurre per ovvie ragioni di spazio.

Il secondo premio di L. 100000 fu conferito al

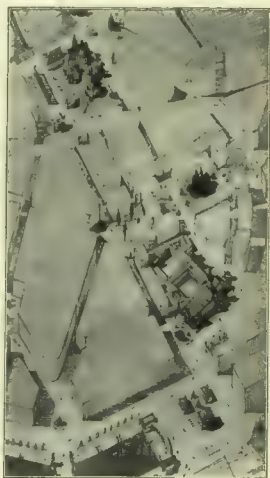
progetto *Forma Urbis Mediolani* del gruppo «Urbanisti» di Milano; ed il terzo di L. 50000 al progetto *Nihil sine studio* dell'ing. Cesare Chioldi, ex assessore del Comune. Altri sei premi di L. 20000 a pari merito, ai seguenti progetti: ing. Evaristo Stehli; ing. Emodio Marzocchi; ing. Erminio Anzani; ing. Camilla Carminati e Bordini; arch. Giovanni Greppi; ingg. Ascheri, Ciampini, e architetti Limongelli, Lombardi, Neri e Venturi.



In una delle proposte di sistemazione della Piazza del Duomo, la Cattedrale è vista tra due edifici che la fronteggiano, al posto dell'attuale palazzo col passaggio Centrale.



Piazza del Duomo dall'alto in una delle soluzioni proposte.



La zona tra San Lorenzo e Porta Ticinese. Nel centro la chiesa e i chiostri di Sant'Eustorgio. In basso la nuova Darsena.

trasporto tutta la zona contenuta in un raggio di 60 km. intorno al nucleo centrale possa partecipare alla vita della città, godendone gli enormi vantaggi, senza provarne né accrescere i danni.

Una quantità di piccoli centri sparsi per la campagna, collegati rapidamente alla zona degli affari

e dei divertimenti: ecco lo schema della Milano futura come la prevedono i progettisti.

Inoltre solo con una rete di rapidi e frequenti trasporti è possibile raggiungere un altro scopo: quello di trasformare il centro della città ora eccessivamente stretto e congestionato.

Piccole case con ambienti infelici, strade strette che impediscono la costruzione di grandi fabbricati ed ingorcano la circolazione, cattiva utilizzazione delle aree di maggior costo, poiché per farle rendere occorrerebbe demolire gli attuali fabbricati e ricostruirli con dimensioni molto maggiori, e ciò



Nelle adiacenze di Piazza del Duomo: La nuova sistemazione dell'imbocco di Via Mercanti.



L'abside di San Fedele liberata e la nuova piazza.



San Carlo vista dalla nuova piazza.

è reso impossibile dal fatto che la mancanza di mezzi di comunicazione spinge gli abitanti attuali delle case del centro a non muoversi, così che siamo in un circolo chiuso e da questo non si esce se non concretando in un unico schema lo sviluppo dei trasporti e la contemporanea trasformazione del centro con la creazione di nuove larghe strade e la costruzione di nuovi fabbricati che accrescano il valore delle aree utilizzandole come si conviene.

Questo schema è stato svolto nel progetto premiato secondo linee razionali e logiche e senza per altro danneggiare in nulla quello che può essere il mantenimento delle caratteristiche pittoriche e monumentali della città.

Anche quando gli autori demoliscono e creano vuoti intorno agli storici nostri monumenti, mutano certo le odierne prospettive, ma non mutano quello che è il sapore prettamente milanese dell'ambiente.

Infinite strade nuove e larghe si svolgono con disinvoltura salvando ed avvalorando i duecento e più monumenti nazionali di cui la metropoli lombarda è ricca e fiera.

Così le chiese di Sant'Estorpio, San Lorenzo, San Nazaro, San Sebastiano, San Satiro, San Simpliciano, San Fedele e molte altre sono isolate e inquadrare in nuove visioni prospettiche. San Carlo sul Corso è vista da una grande piazza; il Palazzo dei Tribunali regna in un largo spazio dietro il Duomo; sull'asse dell'Ospedale Maggiore una piazza monumentale (8 volte in superficie di quella del Duomo) ha per sfondo il nuovo Palazzo di Giustizia.



La nuova zona sull'area del vecchio Verziere; il Palazzo Sormani, la Corte d'Assise, il Palazzo del Tribunale, la Colonna del Verziere. Sullo sfondo l'Arcivescovado, San Gottardo e il Duomo.

gli sistemata la Darsena di Porta Ticinese; Porta Venezia cambia fisionomia; Piazza San Marco si quadruplica e i vecchi portoni di Porta Nuova sono il centro isolato di una grande piazza ellittica.

Per la Piazza del Duomo, il progetto espone parecchie soluzioni geniali: in una di queste un edificio sorge di sfondo alla piazza e sull'asse dell'attuale Via Carlo Alberto, in un'altra lo sfondo è costituito da due edifici monumentali fiancheggiati un tronco di via sull'asse della Cattedrale, in un'ultima si suggerisce l'ampio sagrato marmoreo e la torre dell'Arengo come testata al Palazzo Reale.

Il verde in Milano è decuplicato; molti giardini privati sono messi in valore e a disposizione (talora solo per gli occhi) del pubblico.

Fuori cinta i nuovi parchi sono distribuiti ad anello, e una strada di 50 km. vi scorre come vena principale, permettendo il piacevole giro intorno alla Metropoli in pieno verde e sulle rive del nostro Lambro e della nostra Olona.

Milano più grande, più snella, più dinamica, più sana ed anche più bella, conservata in tutta la sua fisionomia ambrosiana: ecco il sogno dei due vincitori, ecco il sogno di tutti gli altri partecipanti alla magnifica gara.

In questo, il concorso è riuscito una splendida manifestazione di italianità e di gioventù, poiché tutti i concorrenti e prima di tutti di Portoluppi ed il Semenza - non sono ancora quarantenni e hanno portato insieme, nello studio e nella creazione del loro progetto, la maturità della cultura e la freschezza dell'invenzione.



Il giardino dietro l'Ospedale Maggiore.



Nuova sistemazione della Basilica di San Lorenzo.



Cronache... CCL.

La chiacchierata del ritorno. - Ciò che ho perduto e ciò che ho trovato. - Una nuova attore. - Due buoni successi italiani. - L'attore che piace tanto al pubblico. - La rinascita del Teatro Milanese.

Star lontani per una ventina di giorni da questa ardente fucina teatrale che è la grande Milano dove sempre sudano i fuochi a prepararsi commedie, vuol dire scappare a un bel numero di prime rappresentazioni o, comunque, a parecchi spettacoli tra i quali ne possono essere di interessanti, degni di nota e di commento. È quello che capitò a me anche quest'anno, costretto ad andare alla raccolta di panacée nei prati seminati da Esculapio. Ché se Milano, come tutte le città importanti, ha la sua stagione teatrale più ricca di eventi dall'ottobre al maggio, non ha però mai una morta stagione; e se i due principali teatri di prosa si chiudono — il Manzoni e i Filodrammatici —, gli altri rimangono sempre aperti, e Compagnie drammatiche primarie o sedicenti primarie vi cercano rifugio, ben certe di sbarcarci il lunario, e meno peggio che in provincia o nelle "villes d'eau" o sulle rive dei due mari. Milano ricchissima non può dare a tutti e costantemente del companico; ma del pane ne dà a tutti i famelici; e nessun capirò il lunario è mai morto di fame... Bisogna risalire a quarant'anni fa per ricordare che Luigi Bellotti Bon, in un brutto pomeriggio invernale, avvilito per debiti che non gli riusciva di pagare, si tirò un colpo di rivoltella e fu portato al cimitero. Ma erano altri tempi, e i debiti il povero Bellotti li aveva accumulati altrove; che poi, a conti fatti, si trovò che ammontavano a poche migliaia di lire. Allora, per si meschini dissesti, si ammazza; e si ammazza anche un capocomico. Adesso, per fortuna, si è imparato a vivere.

Così, per la mia lontananza da quella che fu chiamata sin qui la capitale del teatro, non cederò ancora, in avvenire, questo titolo onorifico — la "capitale morale" d'Italia — ma che indubbiamente rimarrà sempre la capitale teatrale — ho mancato a parecchie "prime" non prive d'importanza, e citerò due sole: quella di *Merlino* e *Viviana*, poema scenico in tre atti (diceva il manifesto; e credo sarebbe apparso più esatto il dire "fiaba sceneggiata") di Domenico Tumiati; fu rappresentato dalla Compagnia che è diretta da Romano Calò ed è per primatrice Letizia Bonini, ed ottenne un lieto successo che per la cronaca registro con molto piacere; e quella di *Hai cuore, tu?*, commedia in tre atti di Jean Sarment, rappresentata dalla Compagnia di Dario Nicodemici, che al pubblico non piacque. Il che non vuol dire che la commedia sia brutta. Anzi, che non lo sia, pur se ha dei difetti, ho ragione di supporre dopo aver letto le relazioni che ne diedero i quotidiani milanesi. È un saggio di psicologia sottile e raffinato; appartiene dunque al teatro che predilige; e molto mi duole di non averla ascoltata e di non poter dire il pensiero mio. Il giovane autore di *Pêcheur d'ombres* è un aristocratico della scena, e le opere sue, pur se difettose, sono sempre degne di rispetto e di studio.

In compenso, e perché lontano dalla mia città, ho scoperto un'attrice. Intendo dire che ho fatta la conoscenza di un'attrice nuova. Che non avevo neppure mai sentito nominare. E, di vero, è una giovanissima, quasi "debuttante". N'ebbi una sì gradevole impressione che ne registro qui il nome: Tina Latanzi. Chi sa che questo nome, ancora ignoto, non debba tra non molto apparir di sovente nei giornali ed esser pronunciato — accompagnato da parole lusinghiere — nei discorsi dei tanti che amano il teatro e lo frequentano. Fa parte della Compagnia di Febo Mari, ed è del Mari una alba primordiale. L'ho vista una volta sola, in una sola commedia. In una brutta, in una orribile commedia polpettone, di quel signor Charles Meré che se

invece di esser nato in Francia fosse nato a Modena o a Bologna, non farebbe il commediografo a Parigi, ma, dati il suo istinto e i suoi gusti, fabbricherebbe zamponi o mortadelle. Poco importa. La commedia è quello che è — non temiate che ve ne dica l'argomento barocco e ve ne racconti lo svolgimento farraginoso, — e tanto maggiore è il merito di Tina Latanzi e dei suoi compagni (soprattutto del Mari e del Gizzi, un giovane, questo, del quale ho citato il nome nella mia cronaca precedente) per essere riusciti a farci ascoltare i quattro atti lunghi ed uguali di cui si compone. S'intitola *La vertigine* e la sua protagonista è una russa trapiantata a Parigi insieme con un marito bene, geografo; e intendo: a Parigi ella s'innamora di un giovane francese, unificatore, e sembra di apporre il sosia di un altro giovane, suo compatriota, che amò invano e non poté avvicinarsi e morì ammazzato. La parte di questa povera Mikaeloff — si chiama così — è drammatica e lacrimosa, difficile a sostenere non saprei se più nei silenzi e nelle controscene o in ciò che l'attrice ha da dire, che non è poco; tra l'altro, un lungo racconto della sua avventura, delle sue angosce e delle tragiche vicende. Ebbene, questa giovanissima mi è apparsa un'attrice degnissima per la semplicità e insieme per la efficacia della sua recitazione, per la nobiltà, per l'aristocraticità, con cui ella sa di recitare, di esercitare l'arte sua, per il talento scenico ed interpretativo di cui mi pare — sia pure dopo averla udita e osservata in una parte soltanto — ella dia una prova non dubbia. E non è tutto. Ella parla per quattro atti con accento straniero, da russa (immaginate una Pávlova fatta di proposito), il che, lo sanno i pratici del mestiere, è di una enorme difficoltà allorché si tratta di recitare una parte drammatica e lacrimosa; e non si fa nulla, e l'accento straniero non deve rendere sia pur leggermente ridicolo il discorso, né deve togliere l'emozione e la commozione dello spettatore. Tina Latanzi, giovane, è l'ho detto, quasi già in età da marito, ha dato quella prova di sicurezza, di garbata e severa balanza. Ciò vuol dire che s'è una tempo in lei e che un'ampia strada le è aperta di fronte al suo credo d'artista.

Nota: è bella di viso, di figura, di portamento; di Madonna ma con degli occhi bruciati, ed è bellissima la sua figura alta, slanciata, sottile; una figura scenica di prim'ordine. E non per questo, ma alla massaia ma porta le sue treccie curve annodate sulla nuca, e in quelle righe scendono un poco più giù del ginocchio. Il che, per una donna, nei tempi che corrono, mi pare sia la perfezione.

Ritornato a Milano, ebbi subito l'occasione di sedermi nella mia poltrona al teatrino Arcimboldi, dove agisce la Compagnia veneta diretta dal Basiglio. (Dirò di passata che un'altra Compagnia veneta, quella dei Giachetti, agisce ora all'Eden. E non commetterò con una "troppa grazia!"; ma mi pare che queste contemporaneità e relative concordanze si dovrebbero attribuire al Basiglio che chiamava a giudicare tre atti di Lucio d'Ambra e E. Zanoni, *El specio me ga dito* che *se bela*. E il pubblico ha dato un giudizio favorevole: applausi cordiali hanno salutato la chiarezza dei due atti, e per ognuno dei quali che il Zanoni sia soltanto il riduttore di un tale di una commedia che il d'Ambra, romano, ha scritto in italiano. E, se non m'inganno, essa non aggiunge nulla alla bella figura che il d'Ambra si è conquistata in trent'anni di onesto e coscienzioso lavoro. È alquanto scombinata — con un secondo atto che vi appare una appiccicatura voluta per cavare degli effetti di cui ormai si è abusato — e che si può dire la più sciocca commedia di caffè-concerto, con degli attori che la fanno da spettatori in platea, e interloquiscono e discutono e si azzuffano) — né l'argomento è di una novità peregrina, né i tipi posti sulla scena sono qualcosa di più e di meglio della riproduzione di personaggi che già assai volte ammanni veduti sulle scene. Quattro "artisti" mancanti e in miseria, per vivacchiare alla meglio girano per le piazze e per le case a suonare o a stonchiare brani di opere e canzoniette. La stella di questo concertino ambulante è una bella ragazza, figliola di uno dei quattro. Ella è scontenta

di una tale vitaccia, e anela agli agi, e vorrebbe infronzolarsi, e i gioielli che luccicano nelle vetrine le fanno nascere quattro verdigni petto. Così, un mezzo farabutto, direttore di un teatrino di varietà, non ha da faticar molto per convincerla ad avventurarsi in un mare più vasto, ed ella fugge con lui. I quattro vecchi si disperano e si cercano invano. Ma, dopo qualche settimana, la poverina, delusa, ritorna penita all'ovile — ancora intatta. *Deo gratias* — e potrà sposare il vero vecchio e la fiamma. Come vedete, un vecchio tema. Ma i tipi dei quattro vecchi o di tre almeno di essi, sono dipinti con un certo garbato umorismo, e il dialogo è snello, non privo qua e là di battute gustose. Così l'aria che si respira si giustificano gli applausi che la commedia raccoglie. — Il Basiglio, attore prima d'ora a me ignoto, vi ha una parte secondaria e senza rilievo; cosicché mi sarebbe impossibile esprimere su di lui un giudizio. Chi se ne intende e l'ha udito più volte mi avverte ch'è un ottimo attore; e lo credo. Un buon attore, anche, disinvolto, non privo di caratteristiche sue, mi è apparso il Zanoni. Tutti gli altri invece, non sono apparsi che dei dilettanti impacciati.

La sera appreso — (non ve lo dicevo? Milano è una ardente fucina teatrale) — altra prima rappresentazione all'Olympia, dove impera l'arte di chi si chiama il primo attore Antonio Gandusio. Abbiamo ascoltato e applaudito *Il caso si diverte*, tre atti farseschi di Oreste Poggio. Tre atti farseschi; dunque, di quelli che non si raccontano, che si tengono, e che si ricordano. E che, quanto a Poggio sono così complicati e comicamente arruffati che non saprei neppure arricchiarmi a dirne sommariamente il dato e lo spunto. Dirò soltanto che con la nuova commedia il Poggio dimostra di aver dei progressi in questo genere di teatro buffonesco a cui si è dedicato da anni, ad imitazione del teatro buffonesco francese. È gaio, non è povera di trovate, e di situazioni ben congegnate, e se il dialogo vi fosse più brioso, più ricco di spirito, non starebbe al di sotto di tante farse e farsette — non delle peggiori — che ci vengono d'oltr'Alpe. — Buona parte del suo merito sta nel suo spirito, e il Poggio, ad Antonio Gandusio, l'attore che piace tanto al pubblico, Egli è sempre lui, con la faccia che babbo e mamma gli hanno data — la truccatura gli è pressoché ignota — con le sue maniere, che si dimenano in una discolloccata, con la sua voglia di fotografarsi, sa far ridere le migliaia e migliaia di spettatori che lo adorano. E, bisogna dire anche questo, qualche trovatina l'ha sempre. Per esempio: in questa commedia è un signore ricco ed elegante, della buona società, che sa il viver del mondo e le sue usanze più raffinate; ebbene, sedendosi a tavola per cenare, si fissa il tovagliolo nel colletto della camicia, come fa il mio portinaio. Egli è, veramente, un mago della comicità...

Ed eccoci alla "Settimana del Teatro Milanese", la quale vuol essere un preludio alla ricorrenza del teatro di prosa. L'effettiva paziente perseverante ed entusiasta di questa impresa è Giovanni Barrella, meneghino puro sangue, dalla punta dei capelli a quella delle scarpe, idolatra della sua vecchia Milano, e che non si accontenta di fare dell'arte, anzi di più d'un'arte, cosicché egli tiene due corde al suo arco: è pittore ed è attore. Per dipingere gli bastano gli occhi una tavolozza e un pennello; ma per recitare gli occorrono il teatro, il suo repertorio... e, ahimè, dei quattrini. E lotta da più anni, e briga, e prega, e insiste, e corre, e si arrabbia. Ma realizzare il suo sogno — ricostituire cioè una Compagnia dialettale, di prosa, di teatro, di ripescare nel vecchio repertorio commedie che si regano ancora senza gli interpreti celeberrimi di un tempo ormai lontani (di Ferravilla, gli Sbodio, i Carnaghi, i Giraud, le Ivon, le Giovannini, e Comelli e via dicendo) o trovare degli attori nuovi e creare un nuovo repertorio — non è affar di poco. Pur — dice lui — bisogna tentare, bisogna osare; e da cosa nasce cosa... Ma per tentare, per osare, per cominciare, comunque, e gettare un seme che fruttifichi e far scattare un appello, occorrono anzitutto quattrini. Ne ha

raccolti; e altri, quanti bastino, spera di raccogliere se questa « Settimana del Teatro Milanese » avrà fortuna. D'averla potuta organizzare egli lo deve al superbo protettore ch'egli ha trovato, un collaboratore (d'ordine morale e intellettuale, s'intende) prezioso; nientemeno che l'on. Ernesto Belloni, podestà di Milano. Il quale, uomo politico eminente, amministratore esperto ardito e sagace, ha pure un'anima d'artista e una mente sempre aperta ad ogni manifestazione dell'arte. E sotto la sua égida — e, per riflesso, di quella del Fascio Milanese — che la « Settimana » dal Barrella ideata ebbe il suo inizio l'altro sera, al Teatro Lirico gremito di un pubblico ansioso e disposto all'entusiasmo. Se non che....

Se non che, parlar di « rinascita » del Teatro Milanese mi pare un po' arduo. Si può far rinascere qualcuno o qualcosa che non è mai esistito? Abbiamo avuto degli attori dialettali; ma un teatro? Non si può dire, mi pare, che un teatro c'è o ci fu, se non v'è un repertorio e se non vi sono delle tradizioni da far rivivere e da tramandare. Repertorio e tradizioni li cercheremo invano. Non contano, dal punto di vista puramente teatrale — dirò, anzi, rappresentativo — i casi sporadici del Maggi e dei Grossi. Possono essere il tema di un breve capitolo nella storia della letteratura dialettale, e nulla più. Né contano le commedie, press'a poco dell'arte, che recitava il famoso Meneghino Moncalvo. Poi? Il vero primo teatro milanese fu quello fondato attorno al '70 da Carlo Righetti — o Cletto Arrighi che dir si voglia — e il suo ricordo è glorioso. Basterebbe ricordare che esso ci ha rivelato Edoardo Ferravilla, il più gran comico che le scene d'Italia abbiano ospitato nell'ultimo quarto del secolo scorso e nei primissimi anni dell'attuale. E ne uscirono lo Sbodio, la Giovannelli, qualche altro attore di gran marca. Ma il repertorio quale fu? Ero un bimbo, e ricordo che il grande fenomeno successo di quell'epoca fu *El barchett de Boffalora*; ed era una riduzione, fatta dal Righetti, della *Cognote* del Labiche. Né mi si dirà che formarono un repertorio, e che oggi si potrebbero utilmente riportar sulla scena le commedie originali dello stesso Righetti, dei Duroi, del Cima, del Bonzanni, del Dassi.... Poi? La scissura. Lo Sbodio e il Carnaghi si unirono, e vollero fare.... dell'arte pura. Si arrabattarono

quasi sempre tra gli stenti, con rari momenti di fortuna, soprattutto per la mancanza di buone commedie da rappresentare: ché a tener vivo un teatro e a chiamarvi degli spettatori, non potevano bastare *L'erbido del Fella* di Luigi Illica e qualche buona commedia, ogni tanto, di Carlo Bertolazzi. Chi trionfò, sinché volle, sinché la ricchezza la stanchezza e la mania religiosa che lo



Gianni Barrella
in *Togasso* del *Nost Milan* di Carlo Bertolazzi.

colse non lo fecero ritrarre dalle scene, fu il Ferravilla. Ma il Ferravilla, per trent'anni su per giù, non fece che recitare quasi unicamente delle « pochades » francesi che Edoardo Giraud gli raffazzonava, lasciando in bianco la sua parte, ch'egli un po' per volta, battuta per battuta, componeva durante le prove, creando dei tipi immortali. — Poi, ad uno ad uno, tutti son morti; ed è morto il teatro milanese.... che non era ancor nato.

Sia come vuoi, — e tutte le opinioni e tutti i giudizi sono rispettabili se onesti e sinceramente espressi — la prima serata della « Settimana del Teatro milanese » fu molto festosa; Giovanni Barrella può esserne lieto, e può da essa cavare gli auspici più lusinghieri. Il Podestà si presentò alla ribalta e disse il discorso inaugurale; un discorso ricco d'arguzia e di cultura, caldo di patriottismo, che suscitò l'entusiasmo degli ascoltatori. Più che del teatro milanese (eh, siamo sempre lì, a ciò che dianzi dicevo), egli parlò del dialetto, mettendone in luce le caratteristiche, e facendo rilevare che esso non muore, e non può e non deve morire, benché a questa Cosmopolis che Milano va ogni più diventando alluscano a migliaia ogni anno, da trent'anni in qua, i nostri fratelli d'ogni regione d'Italia. E a tenerlo vivo, questo dialetto ch'ebbe in Carlo Porta uno dei più grandi poeti del secolo scorso, varrà anche un teatro dialettale. Il che è giustissimo. Tutto sta, dico io, a trovare autori ed attori. Ma dolce c'è lo sperare; e il teatrare, in casi come questo, è un dovere.

Segui la rappresentazione di *El nost Milan* di Carlo Bertolazzi, di quel caro e buon Bertolazzi che morì giovane, che avrebbe potuto dare ancora al teatro tante opere belle in dialetto ed in lingua, e che i suoi vecchi intimi amici non possono ricordare senza sentirsi inumidire le ciglia. *El nost Milan* non credo sia tra le sue opere migliori. È il frutto di un acuto spirito di osservazione, di uno studio accurato dei bassi fondi e dei tipi e tipacci che il popolano, ma la fattura ne è un po' di maniera. Non importa. Bisognava cominciare con un'opera originale, non con una riduzione dal francese o dall'ostrogoto, e bene scelse il Barrella. Perché scelse un'opera di colui che fu, veramente, il più serio e ingegnoso degli autori dialettali, un'opera che or son trent'anni ottenne un successo clamoroso, un'opera infine che si prestava a presentare quattro quadri tra i più caratteristici della vecchia Milano. Fu inscenata con una cura ed una precisione veramente ammirabili; e l'esecuzione fu lodevole; tanto più lodevole se si pensa che era affidata ad attori ed attrici che sono da anni in riposo o.... hanno cambiato mestiere, e a dilettanti volenterosi ma inesperti.

Il teatro milanese è dunque, l'altro sera, nato o rinato? Speriamolo.

26 giugno.

Emmepli.



LE SALME DEI FASCISTI CARISI ED AMBROSOLI UCCISI A NEW YORK, SBARCATE A NAPOLI.

(Fot. R. Carbone)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La visita di Francesco De Pinedo a Gabriele d'Annunzio:
L'Aviatore e il Comandante a bordo del *Mas* di Buccari nelle acque del Garda. (Fot. Tonelli)



L'On. Giovanni Indri, presid. della Cassa Nazionale
Assicurazioni Sociali, autore del libro «Per la salute
degli operai», con prefazione dell'on. Mussolini.



L'italiano Facelli, che ha vinto la corsa dei 400 metri
nelle gare podistiche di Berlino. (Fot. Scherl)



Il pellegrinaggio dei viaggiatori e rappresentanti di Commercio di Milano all'Ossario del Pasubio - 16 giugno.
(Fot. Zoliani)



L'imposizione del Cappello cardinalizio ai due nuovi porporati Van Roey
e Hlond, creati cardinali nel concistoro del 20 giugno. (Fot. comm. Fellet)



L'aviatrice tedesca Thua Rasche, che si propone di
affrontare la traversata dell'Atlantico. (Fot. Scherl)

LINCOLN



Ancora perfezionamenti a una macchina già perfetta

La più importante organizzazione automobilistica del mondo si è assunta l'impegno di offrire al pubblico colla Lincoln la vettura di lusso più elegante e comoda che si possa ovunque e comunque costruire.

Per conservare e difendere questo primato, dei tecnici di fama mondiale hanno il compito di studiare ed applicare senza tregua sempre nuovi perfezionamenti alla macchina, pur essendo questa universalmente giudicata la più perfetta.

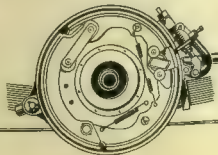
L'ultima innovazione è quella dei 6 freni Lincoln che superano per sicurezza, dolcezza e prontezza d'azione quanto finora si è prodotto in questo campo e costituiscono la più alta garanzia per chi intende provare l'emozione delle grandi velocità.

L'azione dei freni a pedale, che è autoprogressiva, agisce simultaneamente a mezzo di pattini interni sulle quattro ruote e può essere rinforzata da quella dei freni a mano che agiscono esteriormente a mezzo di nastri sulle ruote posteriori.

Così, anticipando ogni conquista tecnica e di comfort, la Lincoln rimane la vettura insuperabile e insuperata.



Freno della ruota posteriore della Lincoln.



Freno interno della ruota anteriore. - La leva riduce automaticamente la pressione sul pignone interno quando la vettura è in curva.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA



S. A. TRIESTE



Il ribasso nelle Borse

Le Borse italiane assistono ad un nuovo notevole ribasso che colpisce la grande maggioranza dei titoli che vi sono quotati.

Le gravi restrizioni dei crediti accordati alla speculazione in Germania ebbero un contraccolpo notevole e duraturo sui mercati italiani nei quali gli operatori tedeschi rappresentarono, durante i primi mesi di quest'anno, la principale attività. Mancarono in un primo tempo i loro acquisti di valori nazionali, ma poi intervennero le vendite e le liquidazioni. Così accadde che in questo decennio giugno i mercati italiani non solamente furono piombati nel disorientamento e nella incertezza, ma loro mancò ogni forza di resistenza.

Ma una tale forza di resistenza poteva facilmente derivare dalle potenti mani finanziarie che usano intervenire sul mercato. Gli Enti finanziari sono difatti già carichi e sovraccarichi di titoli, né si azzarderebbero oggi ad impegnare in nuovi acquisti il denaro dei terzi che loro è affidato: cosicchè ogni intervento sostenitore è mancato, salvo forse isolatamente per qualche titolo e per ragioni del tutto ad esso speciali.

Ove poi si precinda dalla Società idroelettrica, dalla metà di aprile in avanti l'andamento industriale si è fatto molto depresso, e la impossibilità di realizzare dei guadagni appare tale da non potere essere corretta nei mesi prossimi, cosicchè i dividendi nel 1927 dovranno — così continuando le cose — essere assai più ridotti o nulli del tutto. Questo per le industrie produttrici merci, ancorché per le industrie esercenti speciali servizi si imponga la massima cautela e tra queste, per precisare, la navigazione, nella quale i noli persistono bassi, il traffico è in diminuzione e il numero dei passeggeri non tende all'aumento. A questo proposito vogliamo rilevare che il forte ribasso del cambio e il relativo ribasso delle merci hanno resa l'Italia un paese caro per forestieri, cosicchè si producono deviazioni nelle loro correnti. Ad esempio, la colonna inglese che predilige l'Abbazia, si è grandemente ridotta a tutto favore dei luoghi di riposo e di diletto della costa jugoslava, e non senza

danno per le linee di navigazione italiane che toccano i porti dalmati.

Inoltre, all'infuori della probabilità di risultati meno brillanti per l'esercizio 1927, permangono ancora il peso della mancanza o quasi di risparmio mobiliare nuovo.

È così probabile che questa crisi di ribassi possa ancora durare o che essa, nella più favorevole ipotesi, sbuchi in un periodo di stasi dal quale si uscirà quando due circostanze si faranno reali: la ripresa industriale e la conseguata stabilità definitiva della nostra moneta.

La situazione tratteggiata, anche se appare di colori foschi, sussiste e può sussistere contemporaneamente ad una notevole abbondanza di denaro presso le Banche. Si ebbe di ciò in questi giorni una riprova nelle riduzioni concordate tra i nostri maggiori Istituti di Credito per i tassi di interesse da applicarsi ai depositi in conto corrente e nei suggerimenti di sconto ridotto dall'8 al 7 per cento, portafoglio commerciale con scadenza inferiore a quattro mesi, inoltre si può anche annotare che i rapporti per fine luglio finirono ad un saggio assai meno, intorno al 6,50 %.

Ma il denaro di cui le Banche dispongono non proviene dai depositi a risparmio, bensì dai conti di ditte che hanno minor bisogno di circolante, sia per la ridotta attività commerciale, sia per la discesa dei prezzi. Questi fondi liquidi presso le Banche sono così per loro natura mobilissimi, poiché sarebbero rapidamente rimandati se si verificasse l'andamento generale economico, e perciò le Banche medesime debbono tenerli liquidi il più possibile.

È questo un fenomeno generale dei momenti di depressione d'attività: il denaro a breve scadenza diviene abbondante e a buon mercato; il denaro a lunga scadenza resta scarso e caro, mentre il gran pubblico non sa spiegarlo la contraddizione e si lagna che non può trovare credito o che la Borsa va giù.

Il mercato immobiliare è in piena atonia con prezzi nominali dei terreni e dei fabbricati.

Il movimento delle Società per azioni riflette la scarsa attività generale.

I prezzi dei valori privati nello specchio che segue dicono dell'ampiezza del ribasso generale per tutta la quota.

	Comparto maggiore	Comparto minore	Comparto più basso
Rendita 3,50 %	64 —	63,50	62 —
Consolidato 1917-18	70 1/2	70 1/2	72 1/2
Banca d'Italia	2180 ex	2040	1810
Banca Commerciale	1250	1120	1114
Orientale	770 ex	720	693
Montedison	670	660	540
Montecatini	770 ex	690	608
Varese	138	174	174
Relativa	310	290	132
Consolidato	200	182	
Consolidato Gasoli	402	410	200
Torino	580 ex	520	440
» Venezia	140 ex	170	194
» Valenza	126	106	106 1/2
Torino stampati	680 ex	630	520
Milf. Romani e Varsi	126	690	600
Cassini selt	800 ex	703	510
Ive	470	410	348
Industria Campit. Naz.	118 ex	110	98
Chadlin	213 ex	170	150
Tec. Strada Biancamano	108	116	60
Industria Targetti	270	236	230
Ive	100 ex	120	104
Montecatini	120 ex	140	108
Brada	138	106	98
Flad	330	320	262
Ricchi	54	49	48
Torino	410 ex	490	310
Lombarda Vialpi	830	770	650
Edison	460	550	460
Sae (Rieter, Sidiham)	106 ex	95	76
»	102	96	92
Bondini Foraresi	384 ex	340	310
Fondaria Regionale	108 ex	104	98
Pasta Rastelli	100	100	174
Distillerie Italiane	142	124	104
Ind. Zuccheri	570	520	460
Ligara Lombarda	570	520	460
Edison	790	640	580
Report. Italo-Americana	366	370	324

I cambi

La « quota 90 », che si riteneva consolidata sino all'ultimo, è ormai perduta, e la sterlina gradatamente è scesa a 83,56. La rapida rivalutazione della nostra moneta deve rallegrare ogni buon italiano, pur augurando che il rapido movimento non abbia a portare danni alla nostra economia nazionale, non lasciando forse il tempo per quei conguagli dei costi e dei prezzi che alle industrie ed ai commercianti sono assolutamente necessari.

Ecco il consueto raffronto delle quotazioni:

LINEE ITALIANE:	25 aprile	26 giugno	25 giugno
per un dollaro	18,90	18,25	17,25
» una sterlina	97,48	86,73	87,45
» 100 franchi francesi	75,97	71,60	67,45
» 100 franchi svizzeri	204,15	204,15	210,50
» 100 franchi tedeschi	301,02	301,02	302,00

Milano, 27 giugno 1927.

A. G.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO E RISPARMIO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 163

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA

Albenga - Caserta - Castellamare Adri. - Chiavari - Livorno - Novi Ligure - Padova - Sanremo
NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con
libretto.

Libretti di risparmio al portatore e
nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi
(tassi d'interessi variabili a seconda
della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione
pagabili a vista nel Regno.
Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise
estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 26, pag. x)

Eppure, s'ella avesse voluto, con un solo sguardo avrebbe riacceso la vita della carne in lui. Ma ella non voleva. Tuttavia gli si avvicinò e gli batté una mano sulla spalla.

— Va là, Urbanone, lascia queste melanconie: non un piatto di minestra, ma un pollo saltato in padella voglio offrirti. E le ossa a Tom.

Il cane guardava ora l'uno ora l'altra, coi suoi occhi verdi dorati dal crepuscolo, e scuoteva la coda approvando. Quando la padrona gli promise le ossa, diede un breve guaito, e la sua gioia non fu turbata neppure dallo strido del pollo preso a tradimento dalla pertica sulla quale già dormiva.

Così il dolore degli altri nutrí la letizia della cena dei Bilsini.

— Vieni ogni sera da noi, — disse ironicamente Bardo a Giannini, poi si piegò sull'orecchio di Baldo e gli sussurrò una filza di parole maligne. Il fratello lo respingeva, ma non poteva frenare il riso, ed i bambini ridevano anch'essi, pur non sapendo di che.

Osea versava da bere all'ospite: a metà cena questi cominciò a dondolare in su e in giù, di qua e di là la testa, mentre i suoi occhi correvano dall'uno all'altro, intorno alla tavola, ed agli uni pareva accennasse: «sì, sì, fate bene ad essere allegri», agli altri: «no, no, io non potrò mai più prendere parte alla vostra gioia».

— Bevi, bevi, — insisteva Osea, — tu sai la canzone:

Vuota il bicchier se è pieno,
Empi il bicchier se è vuoto.
Non lasciarti mai pieno,
Non lasciarti mai vuoto.

— E allora, salute.

— E poi quell'altra:

Amico bello, la vita è breve,
Dammí da bere.

— Qui non c'è la rima, ma non importa. Salute a tutti.

Allora anche Bardo si alzò, tenendo il bicchiere con la punta delle dita; e con mosse di danza, indicando comicamente la Gina, intonò la sua.

Libiam noi tetti calici
Che la bellezza infiora...

Accompagnato dai brontolii della cognata e dall'applauso degli altri, tornò a sedersi e si piegò sull'orecchio di Baldo:

— Questa sera, — sussurrò, accennando a Giannini, — gli faccio mettere la firma su una cambiale di cento mila lire: tanto più che è anche cotto della mamma.

Il fratello gli diede un colpo col piede, sotto la tavola, ma cominciò ad osservare l'ospite con curiosità dolorosa.

Urbanone beveva: infine il suo viso parve coprirsi di una maschera lucente, ed anche Gina, che come sempre serviva silen-

ziosa a tavola e si rifugiava poi accanto alla madia per rosicchiare la sua porzione, osservò che egli prendeva la fisionomia ed il colore acceso dei Bilsini.

E Baldo si accigliò poichè d'un tratto lo vide sollevare anche lui il bicchiere e rivolgersi ad Annalena.

— Annalena, — diceva, con la voce sonora dei primi templi, — bevo alla tua salute, augurandoti di restare sempre così, nel cerchio d'oro dei tuoi bravi figliuoli, come la perla vera dell'anella.

Bardo gridò:

— E lo zio, allora, cos'è?

Lo zio sollevò con la mano sinistra il suo bicchiere bianco d'acqua.

— Smorlin, io qui sono il buco d'onde è caduta l'altra perla.

Il paragono era giusto e melanconico; tuttavia produsse un effetto d'ilarità quasi tempestosa.

— Evviva, evviva! Evviva lo zio buco. Evviva l'anella dei fratelli Bilsini.

Giovanni il taciturno mise la mano rossa e viva sulla mano morta del vecchio, poi con uno sforzo disse:

— Domando la parola: propongo d'invitare una cartolina a Pietro, firmata da noi tutti.

Accettato, con altri evviva e con sberleffi all'oratore.

— Toh, pare sordo muto e parla meglio di Mussolini.

Altri evviva; poi venne in tavola il calamito di famiglia, con dentro l'inchostro pallido per vecchiezza ed abbandono, e sulla cartolina con la chiesa del paese furono scritte le firme: prima di tutte quella di Urbanone, che in quanto a calligrafia poteva dar dei punti al parroco; poi quella barcollante di Annalena, e via via le altre; per lo zio firmò Giovanni; anche i bambini vollero fare una croce; ed infine fu invitata Gina, ma ella rifiutò.

— Va a farti strabenedire, — disse sottovoce a Bardo, che aveva deposto il calamito e la cartolina sulla madia, fra gli avanzi della polenta. — Credete già di essere diventati padroni, qui, perchè il disgraziato è brillo.

Proprio così, — rispose Bardo per farle dispetto: e per vendicarsi meglio chiamò Tom, lo fece sollevare sulle zampe posteriori, in quella destra anteriore mise la penna e la condusse come la mano di un bambino a firmare la cartolina.

Questa volta rise anche il colosso triste; ed Osea, che aspettava il momento buono, si rivolse a lui, col gomito sulla tavola, per domandargli se non avrebbe comprato lui la saggina del loro campo.

*

L'uomo comprò la saggina, per il prezzo doppio di quello che valca, e promise di

comprare anche l'uva. Si sentiva come irretito in quella famiglia ed in quella terra, che dopo tutto era la sua, e voleva pagare con generosità le ore di oblio che il vino, l'allegria e la giovinezza dei Bilsini gli procuravano.

In quelle ore egli amava indistintamente tutti, in quella casa, anche il cane, il gatto, il merlo, anche i piccioni che voltigliavano bianchi e neri sopra la torre e gli pareva portassero il ramo d'olivo al suo cuore scampato dal diluvio del suo disastro famigliare.

Quasi tutte le sere egli veniva, col suo passo fiacco e quasi strisciante, e tutta la persona pencolante da un lato come un pino inclinato dal vento continuo; arrivato alla svolta della strada lungo la siepe dei suoi campi si sollevava dritto, e camminava agile, già vivificato dall'aria stessa che avvolgeva la famiglia ospitale.

I bambini ed il cane lo aspettavano davanti al portone: il posto a tavola era sempre pronto per lui, e la stessa Gina gli sorrideva, ammansata, col proposito di fargli tenere a battesimo il suo prossimo nascituro, fantasticando, al solito, anche su questo progetto.

Se Lia si fa monaca, come dice, può darsi che egli si affezioni al figlioccio e gli lasci la sua roba.

Quella che meno pareva far festa al padrone era Annalena. Non lo sfuggiva, ma evitava di star sola con lui, taciturna mentre tutti gli altri chiacchieravano.

Quando si trattò della vendita dell'uva, poichè Osea ne richiedeva un prezzo sfacciatamente alto, ella si consultò con lo zio Dionisio.

— Non vi pare sia poco coscienzioso far così?

Il vecchio si tirò in su la barba, pensieroso, poi disse.

— Urbanone ha denari da buttare. Lascia che li butti qui. Dopo tutto i ragazzi gli hanno rifatto la vigna a furia di fatica e di sudore. Egli lo capisce ed è questo che compie.

No, non era questo; ella lo sapeva bene, in fondo, quale era la cosa che l'uomo compensava col suo denaro: la sua coscienza però non le rimproverava più neppure il peccato di uno sguardo, e l'istinto del bene della famiglia vinceva ogni altro scrupolo.

Ma era una tranquillità apparente. Un giorno, credendosi abbastanza forte per affrontare definitivamente l'uomo, profitto di un momento che erano soli, per domandargli notizie della moglie. Egli subito si rabbiò, anzi parve sdegnarsi come s'ella gli facesse un dispetto, poi sollevò il viso e si mostrò anche lui pronto a difendersi.

— Vuoi proprio saperlo? Sta peggio. Sono stato a trovarla giovedì scorso e ne rimasi stordito. Ha la memoria lucida e mi rimasi

BRODO MAGGI
Croce Stella

MADONNA DI CAMPIGLIO - PINZOLO - Gruppo di Brenta - Adamello - Presanella
Il più ricercato soggiorno nelle Dolomiti Trentine
Stagione da Maggio a Settembre - Informazioni presso "Pro Campiglio", e "Boutique d'Abbellimento Pinzolo".

stravolta. Dice le cose le più tremende sul luogo dove sta, e che le suore che l'assistono sono tutte pazze peggio di lei. Mi ha rinfacciato tutti i grandi e piccoli torti che io le ho fatto nella vita, fino all'ultimo, che è quello...

Si fermò, fissandola in viso con occhi minacciosi. Ella aveva di nuovo quasi paura. Le pareva che l'uomo, quando era solo davanti a lei, si trasformasse; che uno spirito maligno lo vincessesse, tentando di soverchiare anche lei. Tuttavia insisté:

— Quello? Di' pure.

— Quello che tu sai, e che lei, per opera stessa del male che la tiene, ha indovinato.

— Urbano, — ella disse allora con forza: — io volevo appunto parlarti di questo. Anzi tutto, di chi è stata la colpa?

— Mia, si capisce, sempre mia, cioè del maledetto destino che mi porta.

— Il destino ce lo facciamo noi, Urbano. Anche io sospettavo che il tracollo alla salute di tua moglie, date le sue condizioni, fosse stato causato dal tuo frequentare la nostra famiglia. Le cose si sanno, si indovinano, volano per l'aria come la polvere portata dal vento. E sarebbe bene, quindi, adesso...

Si fermò anche lei, intimidita.

Egli batté il bastone sul pavimento.

— Ho capito. Tu mi cacci via. E se io non volessi andarmene?

— Urbano, insomma, non sei un ragazzo.

— Appunto, sono i ragazzi che fanno le commedie. Io sono un uomo, e voglio vivere. Ti domando forse qualche cosa? No,

non aver paura, io non voglio nulla da te; o sei tu, per caso, — domandò con una voce ambigua che la ferì più che le parole, — sei tu che hai paura?

— E può darsi. Toccando il fuoco ci si brucia.

Ella parlava spavalda; ma si pentì subito perchè vide l'uomo, già acceso negli occhi e nel viso, tendersi verso di lei: allora si tirò indietro, ed in senso di disperazione la spinse a fuggire fuori, nell'aria, fra i bambini e le bestie, come per ritrovare fra essi un soffio di salute e di speranza.

L'uomo però dovette riflettere, e impaurirsi a sua volta, di essere cacciato via davvero, perchè per il resto del tempo che rimase dai Bilisni si mostrò calmo, quasi giovinile, e nell'andarsene promise che la domenica seguente sarebbe tornato con la sua Lia.

*

Giusto per quella prima domenica di ottobre si aspettava il ritorno di Pietro. Gli fu preparato il letto in una stanza terrena che dava sull'ingresso, e la madre gli smacchiò e stirò il vestito da borghese. Il ritorno di lui la preoccupava, riguardo ad Urbano Giannini. Istintivo e malizioso, Pietro si sarebbe certamente accorto del segreto che guidava l'uomo e rideva lei come un tarlo invisibile: ed ella non sapeva come li avrebbe giudicati: forse profitandone per conto suo, in un modo o nell'altro, come, del resto, pure ignari o benevoli, ne profitavano gli altri.

Questa era l'ombra che la turbava, e che per la prima volta in vita sua le faceva sentire il peso della fatalità, del quale, se ci si libera per le cose grandi, non altrettanto è facile per le piccole.

— Basta, il Signore vede le intenzioni ed il Signore ci aiuterà, — mormorò riponendo il vestito di Pietro nell'armadio.

Ed ecco il Signore, quasi a dissipare l'ombra intorno, le fece subito sentire la risata canora d'Isabella Mantovani. Risata di freschezza e di splendore che pareva sgorgasse da tutta la persona di lei, dal vestito di velo rosa e giallo, dai capelli canarini, dal cestino ch'ella reggeva, colmo di grosse pesche i cui colori si intonavano meravigliosamente con quelli di lei.

Annalena le andò incontro con gioia, accogliendo il dono fra il brusco ed il lieto.

— Che hai fatto? Al solito, le avrai prese di nascosto di tua madre.

— Vi giuro, questa volta no. Ce ne sono tante, nel nostro campo, che cadono e marciscono. A scuotere le piante, poi, vengono giù come pugnì. Mi piacerebbe, far venire Baldo e mettercelo sotto.

— Te li do io i pugnì veri, se continui, — disse Baldo dall'ingresso.

Ella giunse le mani, reclinò la testa da un lato, ed imitò la voce dolce del parroco santo.

— Baldo, fratello mio in Gesù Cristo, come puoi tu parlare di pugnì? Se ti danno un ceffone sulla guancia destra, devi porgere anche la sinistra.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.



Per conservare e sviluppare la bellezza naturale usate la

"Neve Hazeline"
(Marche di Fabbrica)
"HAZELINE" SNOW
(Trade Mark)

il preparato originale, non untuoso per toletta. E una base ideale per far aderire la cipria

"Ozozo"
(Marche di Fabbrica)

rende alla pelle un delicato colorito naturale

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA

It. 166 All Rights Reserved

Come organizzare con più efficienza il vostro Ufficio

"ACME"

MORILETTI A SCHEDE VISIBILI SU CERNIERE. NESSUNA AZIENDA È COSÌ GRANDE O PICCOLA CUI L'"ACME" NON POSSA SERVIRE.

"ADDRESSOGRAPH,"

È RICONOSCIUTA LA MIGLIORE DELLE MACCHINE PER INDIRIZZI. È STATA COPIATA DA MOLTI, RAGGIUNTA DA NESSUNO. 35 ANNI DI ESPERIENZA A VOOSTRA DISPOSIZIONE.

"ART METAL"

I MIGLIORI MOBILI IN ACCIAIO PER L'ARREDAMENTO DI UFFICI, MAGAZZINI, ARCHIVI, BIBLIOTECHE, ECC. INCOMBUSTIBILI INVOLABILI, ETERNI.

"HOLLERITH"

È INDISPENSABILE CONOSCERE QUESTE MACCHINE PER LA CONTABILITÀ E LA STATISTICA. VISITATE, SENZA IMPEGNO ALCUNO, I NOSTRI IMPIANTI DI DIMOSTRAZIONE.

"PROTECTOGRAPH"

VOI NON VE NE SERVITE PERCHÉ NON DEPOSITATE IL VOSTRO DEBITO IN BANCA. INFORMATEVI DOMANDANDO L'ELENCO DELLE BANCHE E DEI PRIVATI CORRENTISTI CHE L'USANO.

"UNIVERSAL 5"

IL CONTROLLO E LA GARANZIA DELLE VOSTRE SPESE POSTALI, MEDIANTE L'ADOZIONE DELLA MACCHINA CHE SOSTITUISCE I FRANCOBOLLI.

SOLTANTO CASE DI FAMA MONDIALE SONO RAPPRESENTATE DA
ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (125) - VIALE SAN MICHELE DEL CARSO, 26



*La pace della famiglia
è data solo dal benessere
fisico dei suoi componenti.*

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL · MIGLIOR · PURGANTE

IL NOME SULLA SABBIA.¹ — Non dirò che questo libro del Tecchi segni addirittura il culmine massimo d'una artistica ascesa felicissima e gioiosa; ché, anzi, testimonianza di una sensibilità ancora sparsa e frammentaria non atta a vaste e ben solide costruzioni rivelatrici di vigorosa forza e potenza creativa. Tuttavia dirò che il libro del Tecchi non appare, in cambio, assai complesso e vario e per molti pregi simpatico e degno di cordialissima attenzione. Quivi infatti il Tecchi, che è un umanista nel senso più bello della parola, dispiega non solo delle qualità descrittive ricche di risorse e assai vivaci e colorite, ma anche una mirabile ed attenta capacità di penetrazione psicologica e, più ancora, una singolare attitudine rivolta alla meditazione e alla ricerca delle supreme verità.

¹ BORAVENTURA TECCHI, *Il nome sulla sabbia*, Milano, Treves, L. 9.

Ma oltre che queste caratteristiche tanto più lo devoli in quanto è difficile rintracciarle anche in quegli scrittori che più oggi sono in voga e godono chiara fama, il Tecchi possiede anche l'eccezionale virtù di una coerenza e di una grata stilistica adorabile e compita.

Ma ritornando al nostro *Nome sulla sabbia* diciamo, in breve, che nonostante si componga tale interessante libretto di bozzetti staccati e di pagine intime tra di loro indipendenti e manchi quindi di un centro d'ispirazione comune, tuttavia contiene di già una personalità d'artista che, se ancora non ha definitiva completezza di rilievo, ha già una sua fisionomia determinata, riconoscibile, certamente, fra tante, e promettitrice di tesori poetici, oltre che cordiale e simpatica nella sua umanità sincera e nel suo schietto candore.

(Libri d'Italia)

LA PANARDA.¹ — La vicenda che Federico Nardelli racconta è solida, quadrata come i personaggi che ne sono i protagonisti, e che nella loro violenza passionale conservano un sapore di ingenuità che attrae. Tra banchieri pantagruelici — la Panarda è un pasto rituale di trenta portate — scoppi di mortaretti e feste religiose, si snoda il racconto che è un episodio di gioventù dello zio Marco, di Don Marco, capo di una numerosa famiglia disordinata, amatore di donne e di tavole imbandite, mentalità feudale di giove squartrato di campagnolo. L'avaro Petropolo, il vecchio Don Carlo, la devota Carmelita e il brigante Ascenzo, sono personaggi verissimi che hanno tutta la poesia e l'armonia dei paesaggi abruzzesi. Opera d'arte dunque è questa *Panarda*, ben immaginata e bene scritta.

(Il Resto del Carlino)

¹ FEDERICO NARDELLI, *La Panarda*, romanzo. Milano, Treves, L. 12.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Polvere di Riso LICIA

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedetla nei principali Negozi

Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F. BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Vero Latte di Ninon
Prodotto d'Emulsione di Ninon
Vera Crema di Ninon
Cipria Capillare
Ciprie compatte di Ninon
Profumeria KIKOY, 71, Rue du 4 Septembre, PARIS
ed in tutti i grandi Magazzini di Profumeria d'Italia

ABBZIA PALACE HOTEL BELLEVE

(presso Fiume)
Prima classe - 120 camere con balcone, tutte sul mare
La più vasta e bella terrazza di Abbazia - Orchestra - Bar
Danza, ecc. - Pensione completa da L. 45,-

ABBZIA HOTEL IMPERIAL

(presso Fiume) Prop. TOMASI
Sul mare, spiaggia del Sud - 1° ordine - 100 letti - Un minuto dallo stabilimento - Forno - Pensione completa: vomper, camera con balcone sul mare L. 40,- Con balcone sul giardino L. 35,-

ABBZIA HOTELS EDEN & QUISISANA

(presso Fiume)
Primo ordine - Sulla spiaggia - Grandioso parco - 200 letti - Acqua corrente - Grande ristorante giardino - Orchestra - Danza - Pensione completa da L. 40,-

SENO
Sviluppato, ricostituente, reso più sodo
in due mesi, mediante le
PILULE ORIENTALES
benefiche alla salute - solo prodotto che permette alla donna di aver figlioli di ottenere un seno armonicamente proporzionato e toroso.
Tutti sono lieti di dire: **SENO** Franco.
a. SALVATI, Farmacia S. Francesco, Parigi.
Milano: V. P. Mancini, P. B. & C. Carlo, Napoli: L. 92, via di Porto, e tutte farmacie

RICCIONE
"La Perla Verde dell'Adriatico,"
STAZIONE BALNEARE INTERNAZIONALE
Spiaggia esotica, dolce e tranquilla - Ricca di Alberghi e di Pensioni - Mille Ville e Villotto d'Albergo - Servizio Municipale gratuito alla spiaggia di consultazioni per cure marine.
Per informazioni rivolgersi a:
MUNICIPIO DI RICCIONE - UFFICIO GUIDA

**ATTUALMENTE
STAGIONE
DEI
MALI AI PIEDI**
Caviglie gonfie, piedi ingorati, calli lancinanti, tutti questi mali di piedi spariscono prontamente con l'azione curativa dei Saltrati Rodell. Questi saltri producono un bagno di piedi medicamentoso e leggermente ossigenato che possiede alte qualità tonificanti e decongestive. I Saltrati Rodell ranzollicano i calli ad un tal punto che potete toglierli facilmente.

In tutte le farmacie
SALTRATI RODELL
Rimettono a nuovo i piedi i più rovinati

La vera **FLORELINE**
Intera legione della capigliatura e' agitata
Ritornata ai capelli grigi colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, li colora e li fa brillare. E' il miglior e' il più produttivo e non fallisce mai, non macchia la pelle, non fa l'effetto "pommes".
La bottiglia, frasca di porto, L. 12,- unita.
Dove liti in Torino: Farm. del Dott. M. G. L. in Via Bertolotti, 14.

Dovete Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'armonia dei paesaggi abruzzesi. Opera d'arte dunque è questa *Panarda*, ben immaginata e bene scritta.
Pilules GALTON
Questo meraviglioso pilule agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo innocue, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obesa. Virete come chiunque poichè potete recuperare svellezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le **PILULE GALTON**.
J. Rott, pharmacien, 65, rue de l'Éclair, Paris.
Depositi: Farm. Zambonelli, P. B. & C. Milano - Farm. Turin, Torino - Farm. Mazzoni, Via di Piazza 91, Roma - Farm. Lescopini, P. Mancini 15, Napoli, ed in tutte le principali farmacie.
Il flacone: L. 20,00 anticipato, spedito franco.
(Da due flaconi spediti contro assegno).

INSTITUT LEMANIA LOSANNA
(Svizzera francese)
Scuola Commerciale e di lingue con diploma finale. - Preparazione rapida e approfondita alla Carriera Commerciale ed alla
Licenza classica, tecnica e scientifica.
Corsi speciali durante le vacanze estive in montagna e nell'istituto (francese, inglese, tedesco, ecc.)
Chiedete prospetto e programma

LEVICO BAGNI (Trento)
EDEN HOTEL CAGLIARI
Primo ordine - Prezzi ribassati - Ottima cucina
PROSPETTI GRATIS